Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 52. Milano - 30 dicembre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

·BITTER CAMPARI·

"CAMPARI,,

·CORDIAL CAMPARI·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



PRIMA DI PRANZO
VERMOUTH CINZANO
A PRANZO
SPUMANTI CINZANO
DOPO PRANZO
LIQUORE S.TA VITTORIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso

per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



LASTRE
GOERZ
TENAX

Prodotto uniforme · Emulsione omogenea · Grande latitudine
Massima sensibilità · Tonalità · Conservazione

KODATO ROSSI, MILANO
VIA SERBELLONI, 7
Rappresentante dell'Opt. Anst. C. P. GOERZ A.G. Berlin-Friedenau

VINI SPUMANTI



CARPENÈ
MALVOLTI

CONEGLIANO (VENETO)

STABILIMENTO VINICOLO
FONDATO NELL'ANNO 1868

FORNITORE
DELLA REAL CASA



ESPORTAZIONE

Nuovi tipi
"MIGNON"
elegantissimi
per Signora.



RISCALDAMENTO
"IDEAL CLASSIC"
AD ACQUA CALDA
PER LA PICCOLA CASA



Caldaia "Ideal Classic"

Pulizia e facilità di manutenzione e di governo.

Il ceneraio è mobile ed isolato dal pavimento.

La griglia si può scuotere senza aprire nessuna portina. La carica di carbone si può fare ogni 8 ore.

Ecco perchè la caldaia "**Classic**" può tenersi anche in una sala da pranzo.

Chiedere Opuscolo S alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

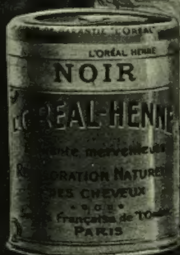
Casella Postale 930 - MILANO

NON DESOLATEVI PIÙ!...

in 30 minuti

L'ORÉAL

vi renderà il colore primitivo della vostra capigliatura e con essa la gioventu





Rappresentante generale per l'Italia : BELFIORE ALBERTO
Via Cassini 65 . TORINO

UN DONO UTILE E GRADITO

È da tutti riconosciuta ed apprezzata la superiorità della



Waterman's Ideal Fountain Pen



Essa viene fabbricata in diversi tipi e grandezze onde soddisfare pienamente al desiderio dei compratori.

Venduta in tutto il mondo da oltre 44.000 rivenditori.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE CARTOLERIE DEL REGNO.

CONCESSIONARIO GENERALE PER L'ITALIA: CARLO DRISALDI - MILANO

VIA BOSSI N. 4

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 52 - 30 Dicembre 1923. Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LA PRINCIPESSINA MARIA.

(Fot. eseguita nello scorso novembre nel Castello Reale di Racconigi da G. C. Dall'Armi di Torino.)

LA SETTIMANA

Bilancio.

Bene o male — qualcheduno ha ragione di dire più bene che male e qualche altro ha i suoi giusti motivi per dire più male che bene — eccoci alla fine dell'anno.

E così, come le saggie massaie e i commercianti ordinati, facciamo un po' di bilancio: apriamo il gran libro mastro dell'anno che muore e tiriamo le somme. Merce che è uscita, ch'è entrata e merce che è rimasta in magazzino. Avvenimenti lieti e avvenimenti tristi, previsioni avverate e speranze deluse, casi belli e cose brutte, assestamenti e dissesti, fallimenti ed incassi, sia pur rateali.... C'è di tutto, nel nostro dare e avere.

Certo, se noi italiani paragoniamo il bilancio di quest'anno ai bilanci degli anni passati tra il '19 e il '22 abbiamo ragione di mostrarci lieti. Solo negli ultimi mesi dell'anno scorso si aprirono i cuori alle speranze, e se pur tutte non ebbero il loro compimento, dobbiamo mostrarci fiduciosi e rasserenati. Che se poi ci guardiamo attorno e ci paragoniamo ad altre genti, abbiamo il diritto di sentirci soddisfatti della nostra sana forza di vita. Non ovunque, ma in più di un luogo, rivoluzioni, fame, colpi di Stato, e presidenti e governi che vanno e vengono (e spariscono) come pupazzi sullo schermo, crolli monetarii, tenebre con appena brevi e incerte strisce di luce.

Si guardi però che non soltanto le persone di cuore, ma tutti gli uomini che hanno un pizzico di sale in zucca, si dolgono, piuttosto che rallegrarsi, del male altrui, non fosse altro per questo; che spesso il fallimento degli altri porta al proprio dissesto. Quando trema la terra là dove il fenomeno avviene si ha il disastro, ma più lontano se ne risentono le scosse e le ripercussioni.... C'è un proverbio spagnolo che suona così: «Male degli altri, consolazione degli sciocchi», ed è molto più ragionevole e ragionato ed umano di quell'altro feroce: «Mal comune, mezzo gaudio».

Per questo, mettiamo pure nel conto del male le rivoluzioni e i crolli monetari in terra d'altri, anche se certe miserie ci appariscono una meritata punizione, anche se certi precipizi della valuta ci lasciano (o ci hanno lasciato) per qualche tempo dubbiosi e ci hanno fatto domandare se si tratti di una vera ruina o non piuttosto di un trucco di mercante poco corretto che, tradito nei calcoli, ora tenta sottrarsi in ogni modo all'impegno di pagare i suoi debiti.

Ma se gli uomini non sono savii, la natura non è clemente, quasi ad avvertirli della loro piccolezza. Le loro stesse lotte feroci sono uno scherzo rispetto alle collere degli elementi. Così, indimenticato e indimenticabile è il lutto del Giappone, che ebbe a soffrire la catastrofe più grave che si ricordi. Quel suo popolo forte ed industre, coraggioso ed acuto, che pare progredisca per salti piuttosto che per passi, tanto è rapido il suo avanzarsi in potenza e in civiltà, fu colpito al cuore nei suoi centri più vivi e pulsanti. Ma se il popolo giapponese ha pianto i duecento o trecentomila morti, le grandi opere distrutte, le terre sommerse, i paesi triturati, virilmente è balzato in piedi, e dove non ha già provveduto, provvede. Quando la sventura picchia alle porte, i fiacchi si abbattono; i coraggiosi si asciugano le lacrime e procedono tra le sgombrate rovine.

Purtroppo anche noi abbiamo da registrare il disastro del Gleno che ha portato via centinaia di vite fiorenti, e industrie e milioni, e ci è parso tanto più doloroso in quanto a produrlo, oltre la ferocia cieca degli elementi ha concorso, a quanto sembra, qualche evitabile errore, qualche imperdonabile trascuranza d'imprenditori: avidi o sconsiderati.

Invece l'orizzonte politico registra due avvenimenti di particolare rilievo che si sono risolti in bene, a dimostrazione del nostro maggior prestigio nel mondo: la riparazione ottenuta, per volontà nostra, dalla Grecia nemica, e l'avvicinamento alla Spagna. Se nel conflitto con la Grecia, tarda e lenta a fare giustizia, abbiamo avuto una nuova prova che non sono molti coloro che ci amano, abbiamo potuto, noi, dar la prova che ci si deve temere, e la ritrovata concordia degli spiriti, l'unanimità dei consensi italiani hanno certo dato a riflettere, a chi poteva supporre una Italia imbelle o divisa.

Ci pensi, chi nicchia e rinvia la soluzione del problema di Fiume che si trascina penosamente da tanto tempo, ed è come una piaga che sanguina nel nostro fianco. «Per non aver Fiume, perdemmo la Dalmazia...» Dovrebbe avvicinarsi l'ora che la frase dolorosa suonasse diversa.

Quando?

E speriamo che l'anno che viene faccia risolvere altre questioni non meno gravi; prima fra tutte quella della Ruhr. Noi abbiamo dato prove di saggezza e di temperanza. Ci siamo decisi al riconoscimento del governo dei Soviets, abbiamo cercato di moderare le collere o gli appetiti di altri popoli che speran troppo la propria salvezza dalla rovina degli altri, perchè noi vogliamo, per noi e per gli altri, la pace con onore, perchè noi sentiamo che se vincitori e vinti non si persuadono che la giustizia deve trionfare, a ogni costo, andremo tutti in rovina; che non è necessario e nemmeno utile esser furbi, ma occorre esser discreti da una parte, e dall'altra leali.

Tra noi, giorni di letizia serena e giorni di accorata trepidazione furono ugualmente divisi tra popolo e reggia.... Non tra noi si posson prevedere placidi tramonti o convulsi congedi che si assomigliano a licenziamenti. Noi, fortunatamente, non siamo la Grecia. Fra noi la Dinastia ha una popolarità indistruttibile fatta di tradizioni e di gratitudine, e quando un sogno d'amore fiorì al Quirinale e quando una grave minaccia mise in pericolo due giovani vite nel palazzo di Racconigi, principi e cittadini confusero insieme le visioni e i pronostici lieti, le ansietà e le speranze.

I pieni poteri esercitati per tutto un anno diedero modo al Governo di avvicinarsi al pareggio, ancora lontano, ma non tanto come in altri tempi allorquando sembrava a una distanza siderea. Mutamenti, riduzioni, abolizioni, innovazioni.... non tutti graditi, sia pure. Ma un ardente desiderio di fare e di far bene. Il ritmo della vita italiana tende ogni giorno a diventar normale: non è ancora la pace piena, assoluta, non sempre si vede l'uso scompagnato dall'abuso, non in tutte le schiere c'è concordia intiera e perfetta, ma nel paese è diffuso il senso di forza e di fiducia. Si ricordano gli scioperi d'ogni giorno come un fenomeno oramai sorpassato, e il risparmiatore non più sbigottito da balzelli pazzeschi o dalle minacce di future rapine ricomincia la sua lenta opera risanatrice di provvida formica. Gli attriti e gli odii si attenuano, se anche non si vuol credere che svaniscano, le avidità del capitale e le pretensioni della mano d'opera si smorzano; c'è la speranza dell'accordo; e la riunione a Palazzo Chigi presieduta da Mussolini alla presenza delle più cospicue rappresentanze dei datori d'opera e dei lavoratori, è ricca di promesse.

Il paese è tranquillo, e non è scontento, quantunque molti interessi siano stati turbati, i più per necessità. Le riforme, salvo la riforma Gentile (ah! quella no) hanno trovato più sostenitori che avversari.... e sino per quella c'è chi si mostra soddisfatto, se non per ora per poi. Dicono che avremo docenti più colti e discenti più serii.

Staremo a vedere.

La Chiesa e lo Stato, la politica e le scienze, le industrie e le lettere e le arti, hanno avuto i loro lutti ovunque. Gli Stati Uniti d'America hanno perduto il Presidente e il Montenegro la sua Regina; il Giappone il generale Kuroki; la Francia Delcassé e Barrès, Sarah Bernhardt e Pierre Loti; l'Inghilterra Bonar Law e lord Morley; la Germania Röntgen e l'Italia i cardinali Bacilieri, Marini, Prisco, i generali Camerana e Asinari di Bernezzo e quel Tellini trucidato coi suoi compagni della missione da ignoti di nazionalità ben nota, e scienziati come Pio Foà e Lorenzo Ellero, e filantropi come Augusto Osimo, e parlamentari e patrioti come Girardini, come Luzzatto, come Foscari, e uomini di studio ed artisti come il nostro caro Comandini, come Bezzi, come Cagnoni, come Danielli, come Gola, musicisti come Gallignani....

Ci ha rivelato l'anno che termina nuovi nomi in cambio di quelli che adesso una croce nera contrassegna e distingue dai vivi?

Non pare, perchè nessuno è balzato d'improvviso dall'oscurità alla gloria, ma ce lo dirà forse l'avvenire. Certo in quest'anno, se qualche avvenimento sportivo come il Circuito di Monza ha confermato il nostro primeggiare, nessun avvenimento artistico di grande importanza, nessuna suprema conquista scientifica sembra che debba dare il suo nome a questo 1923 che tramonta.

Molte esposizioni, molte rappresentazioni teatrali, molti momenti funebri o glorificatori, ma nulla di grande. Se mai, la mostra di arte decorativa di Monza, pur con le sue manchevolezze, sembra il fatto artistico più notevole dell'anno, perchè destinata col suo ripetersi a rialzare e ingentilire il gusto della nostra gente, a risvegliare il senso estetico che fu vanto e prerogativa del nostro popolo che adesso pareva sonnecchiasse in una grigia mediocrità. Auguriamoci che le Mostre future abbiano un sempre maggior sviluppo e suscitino un interessamento ognor più vivo. In musica il cronista non può che preannunziare il *Nerone*, e per il teatro di prosa constata che ci si dibatte fra le stramberie dei modernisti che cercano una via nuova, e non la trovano, e le commedie non sempre bene imbastite e dosate secondo vecchie ricette.

Fra gli scrittori Gabriele d'Annunzio ha taciuto, altri fra i più celebrati riposano. Ma tra i libri consolatori è apparso un breve volume che mi pare destinato a rimanere, e a trovare un poco più presto o un poco più tardi il suo posto in ogni libreria e in ogni scuola.... vorrei dire, in ogni cuore. Nel cuore delle madri e nel cuore dei figlioli. Uno di quei libri che quasi non si discutono come opera d'arte perchè sono prima ancora opera di amore, come, non so, *Cuore* di De Amicis e *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. E il libro si chiama (chi lo ha letto, mi ha indovinato e ha già pronunziato il suo titolo) *Mia madre* di Marino Moretti.

Conclusione:

— Bilancio buono o bilancio cattivo?

Mi pare che il commerciante saggio può chiudere con serenità il suo libro di conti, riporre la merce inventariata, godersi tranquillo le feste di fin d'anno.

Se dobbiamo seguitare nell'immagine (il popolo italiano personificato in un solo mercante) egli non è diventato un gran signore e dovrà ancora lavorare, deve lavorare senza riposo perchè il mercato è difficile, perchè gli arretrati eran molti e gravosi, perchè prima il personale era svogliato e pretenzioso; ma non ci sono cambiali grosse in scadenza, la merce è buona e tutti quanti si son messi alla fatica, d'impegno e di buona voglia.

Quest'altr'anno, se non sorgono imprevedibili contrarietà, il nostro mercante vedrà i suoi affari sempre più prosperi e potrà fare gli sporti nuovi e più belli al negozio.

E poichè, nonostante i suoi difetti e i suoi difettucci, è un galantuomo (ah! sì, il popolo italiano è galantuomo), così Dio l'assista, perchè se lo merita.

Buon anno!

Tartaglia.

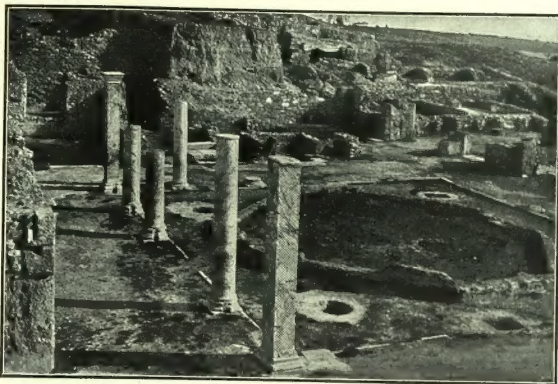
---

*Al prossimo numero, per gli associati, vanno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del secondo semestre 1923.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i rivenditori al prezzo di* Lire 2,50.

LA FISARMONICA DI A. S. NOVARO
Elegante edizione legata alla bodoniana. L. 10.

L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.


Cartagine: Avanzi di una villa romana.


Cartagine: Donne arabe di La Marsa.

L'ITALIA IN TUNISIA: DOVE ERA CARTAGINE.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

Tunisi, dicembre 1923.

La Storia si prende alle volte delle rivincite molto singolari. Catone, a furia di battere quel chiodo, di ripetere sino all'ossessione il famoso ritornello «Bisogna distruggere Cartagine!» riuscì infine a persuadere Roma; e Cartagine fu. Ma pochi anni dopo, Cartagine risorgeva dalle sue rovine, più grande, più bella di prima. Le ragioni della politica si eran mutate. Dove non poteva esistere un grande centro punico, poteva esistere invece un grande centro romano, che infatti fiorì e prosperò con romana magnificenza. Ma poi venne la seconda distruzione: capitarono i Vandali. E fu proprio la Cartagine romana quella che dalle nuove rovine non potè risorgere più.

Non potè, poichè non c'era più un'altra Roma, un'altra energia imperiale, dinamica e organizzatrice, la quale fosse in grado di rinnovare un simile sforzo.

Come è noto, le varie dominazioni che seguirono erano mussulmane; il che vuol dire, ferme intorno a un principio contemplativo e conservativo; rinnovatore, mai. Dunque, contemplarono e conservarono anche le rovine romane.

Ma almeno non le deturparono! Era deserto, era silenzio. Però non era profanazione.

❦

Pensate: tutta questa zona dove era Cartagine racchiude le vestigia d'un periodo magnifico, di quei due secoli a cavallo dell'era volgare che recarono l'arte su pei vertici sommi della civiltà romana. Si tratta d'un terreno di immenso valore non solo per lo storico ma pure per l'archeologo. Il Foro, i Templi, i Circhi, tutte le grandiose opere pubbliche nelle quali il genio romano eccelleva, vennero dispersi; ma ancora i ruderi di essi ci parlano con alta eloquenza, con una voce cui non è uomo di intelletto che possa restar sordo o fingere di non capire.


Cartagine: Sepolcreti punici ridotti ad abitazione degli indigeni.

Invece, tutto intorno sembra ostentare la più gelida indifferenza; non dico un segno di culto o di studio, ma nemmeno un qualsiasi riparo dai contatti del volgo profanatore.

I beduini erranti sostano con le loro carovane al riparo delle antiche cisterne, opera fra le più insigni degli edili di Roma; dentro al cavo dei *silos* dove i Romani conservavano il grano, monumenti di architettura poderosa e documenti di sapienza di governo, si fa cumulo di ogni immondezza senza che alcuno ne mostri meraviglia.

Infine, il colpo di grazia lo volle dare il Cardinale Lavigerie col far erigere in cima al colle che dominava la città, e dove presumibilmente si levavano i più gloriosi fastigi del dominio imperiale romano, una grande chiesa bianca, la cattedrale, di stile composito, che potrebbe star bene nella piazza di una città, dentro la cornice delle strade e delle case moderne.

Comprendo: si è voluto così significare il trionfo della cristianità, la vittoria della croce sul paganesimo. Ma anche queste espressioni hanno bisogno d'un po' di discrezione, se no, invece di ottenere l'effetto, sicuramente ripromesso, di estasiare lo spirito in una devota ammirazione, si raggiunge quello di far aggricciare la pelle al prossimo.

Ciò che, certo, la summentovata eminenza africanista non si proponeva.

❦

La verità è che tutti questi segni della potenza di Roma, se pure ruinati e dispersi, parlano ancora un linguaggio troppo alto, risvegliano delle risonanze fastidiose per troppo sensibili orecchi. Se si potesse illustrare e restaurare il culto della Roma antica senza riferimenti di sorta all'Italia nuova, se insomma questi ruderi non spandessero luce che su una civiltà sommersa nei secoli, e non fossero qui presenti questi centoventimila italiani i quali di quella Roma pretendono d'essere non indegni nipoti, oh! allora sì! Allora Tunisi sarebbe il ritrovo dei più sapienti e attivi archeologi che andrebbero a









Cartagine: Ingresso d'una fontana romana detta « delle mille anfore ».



Cartagine: I *silos*, depositi di grano dell'epoca romana.

gara nel ripristinare le testimonianze della morta epopea!

Già; se non ci fosse « le peril italien ».

Non occorre dire come un tale pericolo sia assolutamente fantastico, pura derivazione di quella manìa sciovinista alla quale purtroppo è informata tutta la politica della Reggenza; pericolo fantastico, ossia che non ha alcun fondamento nella realtà, la quale invece è fatta di attività italiana, preziosa e leale.

Certo, anche senza venir qui, anche solo a guardare la carta geografica, è impossibile non rilevare che, se si deve fare una graduatoria, la terza sponda rispetto alla Penisola si inizia proprio a Tunisi, nel punto della costa africana più prossimo alla Sicilia. Chi poi si prenda vaghezza del sopraluogo, si forma subito anche un'altra persuasione: che l'accidente fisico della divisione dei continenti non ha nulla a che fare con le ragioni della storia, dell'economia e del commercio, nè con le correnti degli scambi, le quali veramente costituiscono la vita di un paese.

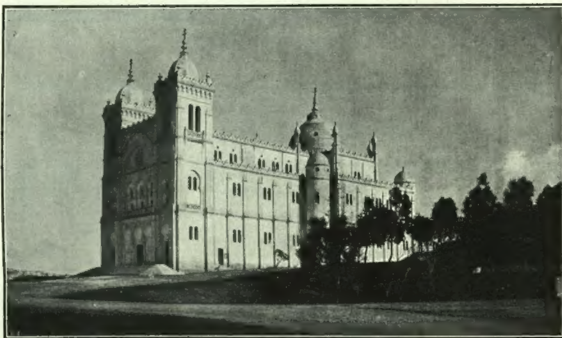
Per tutto ciò questa zona africana mediterranea appartiene veramente più al nord che al sud, è insomma più Europa che Africa.

E appunto perchè comprendeva così la funzione di questa terza sponda, appunto perciò Roma non poteva tollerare che vi prosperasse la sua possente rivale.



Quando Cesare sbarcò poco lontano da qui, a Sussa, nello scendere a terra mise male un piede e cadde. Si rialzò subito; non s'era fatto nulla. Ma gli parve che taluno di coloro che gli stavano intorno avesse l'aria di ricavare dall'incidente qualche brutto presagio. E disse allora gaiamente: « Non preoccupatevi; anzi, è buon segno. Ho preso possesso di questa terra ».

Infatti, da allora, pure attraverso alle più varie e agitate vicende di guerre e di invasioni, la maggioranza nell'elemento metropolitano fu sempre degli italiani, anche se politicamente, per inettitudine di Governi, non restò nelle mani degli italiani il dominio effettivo.



Cartagine: La Cattedrale fatta sorgere dal cardinale Lavigerie sulle rovine della Cartagine romana.

Questa non è una valutazione soggettiva, bensì la constatazione di un fatto immanente e incontrovertibile, la cui efficienza, in continuo aumento, andrà certo per l'avvenire aumentando anche più. Ad esso dunque la Francia dovrebbe guardare, anzi che con un pauroso preconcetto denegatore, con uno schietto spirito di riconoscimento e di ammissione.

Poichè, se domani non ci fossero più gli italiani in Tunisia, la Francia non si troverebbe certo in condizione di sostituirli, meglio riconoscere la necessità di questa collaborazione, meglio avviarla di buon accordo verso lo sbocco dei più utili risultati nell'interesse comune.

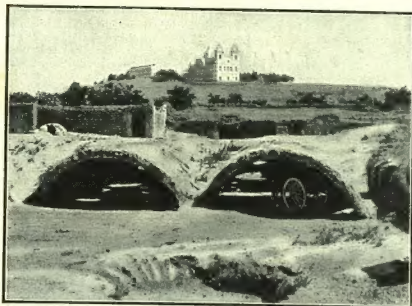


In vetta al colle di Byrsa. Tutto il magico panorama in cui è il teatro di una delle più grandi gesta che la Storia ricordi, si stende degradando dalla piana al mare.

Ecco la rada esterna fra La Goletta e lo sperone di Korbous dove Scipione bruciò in una notte le cinquecento navi dell'armata cartaginese; ecco la Tenia, la sottile striscia di terra che taglia per tutta la lunghezza El Bayra, il lago di Cartagine da La Goletta al porto; ecco La Marsa il bel poggio sul mare, dove sono le ville del Bey e del Residente di Francia che vi passano i mesi d'estate; ecco verso l'orizzonte il profilo ciclopico dei ruderi degli acquedotti romani, quando Tu-



Cartagine: Cisterne romane in rovina, ora rifugio dei nomadi delle carovane.



Cartagine: La Cisterna romana e la sovrapposta Cattedrale.



Cartagine: La necropoli punica.

nisi poteva dissetarsi senza misurare i suoi sorsi, mentre ora l'acqua scarseggia.

Un vecchietto trapanese mi accompagna, mezzo cicerone e mezzo filosofo, coperto solo da un'ampia tunica verdolina che compendia tutti gli elementi del consueto vestiario. Non è uno dei soliti ciceroni che vi affollano a sproposito tutti i capitoli della storia universale; ma vi chiede con discrezione, oggetto per oggetto, se volete sapere....

Così mi piace sapere la storia di Byrsa. Ed egli racconta, con la sua bella parlata siciliana, così piena di musica e di colore, accompagnata da una mimica gustosissima.

— La principessa Elissa chiamata pure Didone, *nobbele figghia* del re di Tiro, s'ebbe ucciso dal fratello Pigmalione il marito suo dilettissimo. Allora tutta *trambasciata* se ne fuggì recando seco molti tesori e un drappello di *nobbeli giuvanotti*. Ma non per sè, intendiamoci. Elissa era *bedda* assai, ma voleva fedele restare. Così, passando per Cipro vi raccolse ottanta vergini; e quando poi la sua nave approdò qui, su questo lido, le fece sposare ai suoi compagni.

« Una volta approdata, Elissa, maestra di furbizie, fece con gli indigeni questo curioso contratto: comperò tanto terreno quanto ne potesse stare in una pelle di toro. Segnato il contratto, essa fece tagliare una pelle di toro in tante strisce sottili, e mettendole una appresso all'altra, delimitò con esse la superficie del terreno. Così, dentro alla pelle del toro, vennero a starci 22 stadi, ossia circa quattro chilometri quadrati. E per questo Cartagine ebbe prima il nome di Byrsa, che in greco vuol dire appunto « pelle di toro ».

❦

Poi me ne racconta un'altra, meno antica, meno « storica », ma non per questo meno gustosa.

Mi indica con la mano un cocuzzolo in fianco alla città, il quale ha sopra la cupoletta bianca di un marabutto, ossia tomba d'uno dei soliti santoni.

— Vede? Lì è sepolto Idris Fetulla, un ometto *picceriddu*, ma che possedeva una miracolosa virtù. Andavano da lui, tutti i venerdì, le giovani spose arabe il cui grembo era sterile, e da lui quindi ottenevano la sospirata grazia della fecondità. Egli le faceva spogliare e quindi strisciare col ventre nudo sopra una pietra collocata in pendenza fuori del marabutto.

« Ora, dopo che egli è morto, le sventurate continuano ad affluire puntuali, tutti i venerdì, e compiono con ogni diligenza il rito fissato. Ma invano: il risultato non è più lo stesso.

Evidentemente, la pietra sola, senza la taumaturgica assistenza del santone, ha perduto la sua portentosa virtù.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Cartagine: I resti del Circo Massimo.



Vespasiano Bignami e la Famiglia Artistica.
Il cinquantenario e la Esposizione del Sodalizio.
La mostra personale di Pompeo Mariani.

In questi giorni che tanta gente viene a lui, amici discepoli giornalisti e colleghi, egli è triste, Vespasiano Bignami: e volge intorno l'occhio umido e fa un gesto desolato a mostrare la sua casa vuota.... E per un momento lo direste stanco e quasi smarrito per tanto cammino, per tanto dolore. Ma se incomincia a discorrere a poco a poco si ritrova e, via via che gli si riaccendono dentro i ricordi, il suo volto si ravviva e l'arguzia e gli aneddoti rifioriscono. Il vecchio pittore, più che ottuagenario, passa con memoria infallibile di data in data, di tipo in tipo:

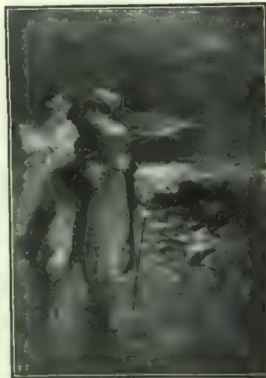


VESPASIANO BIGNAMI. *(Fot. Sommariva.)*

— La Famiglia Artistica? Ma sì, ne son stato il promotore, con una lettera che scrissi nel marzo del '72 a un giornale. Di quella s'è parlato anche troppo. Ora io voglio che non si dimentichino gli altri che poi m'aiutarono a fondarla. I viventi Pietro Bouvier, per esempio, e Felice Zennaro di Pellestrina, il quale da solo mi raccolse più aderenti che tanti altri. Ah un bel tipo Zennaro! Volontario in Venezia nel '49, con Garibaldi nel '60 e nel '66; fu lasciato per morto sul campo di Bezzecca. Ei ora ha novantatrè anni e dipinge sempre. Eppoi vorrei ancora che si ricordasse che la «Famiglia» fu fondata per lavorare, con lo scopo principale di farvi una scuola libera. E dapprima fu scuola di figura vestita, poi ci si aggiunse il nudo e alla fine anche il ritratto. Per questo posavano i soci, uno alla volta; dopo il dipinto giudicato migliore rimaneva alla società: S'era fatta anche una bella collezione che nessuno sa come finì. Così lavoravamo ogni sera. E quanta passione nei soci! Ancora non erano scoccate le otto e non s'aveva terminato di mettere a posto il modello, che già quelli bussavano e strepitavano: — *Ehi dervii, hin i vott.* — E ci venivano signori della nobiltà e giovani del popolo, maestri e scolari, poveri e ricchi in comunità allegra e simpatica. Tranquillo Cremona? *Ona bella maggia anca lú.* Era uno dei più chiassoni e festaioli. Rammento una sera che si stava discutendo sulle feste da fare a carnevale. Un tale, un povero pittorello, che faceva opposizione alle nostre proposte, uscì d'improvviso a dire: — *Ma fee minga di pajasciad!* — Dopo, quando uscimmo, Cremona è come lo vedessi: si rannicchia pel freddo, s'alza il bavero del pastrano e mi dice piano: *Pajasciad? Pajasciad hin i quader ch'el fa lú!* — Perchè, se alla «Famiglia» si lavorava, ci si sapeva poi anche divertire. Massime di carnevale. Per questa occorrenza, oltre tante celebri mascherate, si faceva il *Rabadan*, un giornale che usciva la settimana grassa. La tipografia era aperta a tutti i soci, i quali vi portavano quel che volevano. Non vi dico quel che ne risultava. Del resto era in programma: tant'è che un anno Luigi Perelli, parendogli che fosse rimasto troppo decente, sentì il bisogno di premettere una nota dove faceva le scuse se quella volta il *Rabadan* non era abbastanza *cilapp*. Quelli furono i tempi eroici. Dopo, essendo preso da troppe altre cure, io dovetti lasciarne la direzione. Ma, frattanto, eran venuti giorni più ricchi e fastosi. Perchè già, in principio, con quell'inflessibile economo che era Ferdinando Brambilla, si facevano le più dure economie. Gli unici mobili che comprò e coi quali s'incominciò la scuola furono cinquanta seggiole da chiesa, di legno grezzo e odoranti di paglia. Dopo, dicevo, la «Famiglia» entrò nel suo periodo più splendido. E furono gli anni che fu alla direzione il Giacosa. Ci si aggiunsero letterati e musicisti: i due Pozza, Illica, Boito e tanti altri. Venne Carducci a parlare del Parini; ci fu la memorabile serata a Verdi, dopo la prima del *Falstaff*.... Eh! in cinquant'anni c'è tempo a farne delle cose....

E Vespasiano Bignami così racconta e si dimentica tutto nel suo passato. Egli si volge alla vita senza rancori. Il lungo vivere e il patire non l'hanno sciupato: gli è rimasta una bontà intatta e generosa. E sta lì ritto: in capo la berrettuccia di velluto gridellino un poco inclinata e le due belle ciocche di capelli bianchi ravviate sui lati, gli occhi vivaci sotto i sopraccigli folti e i baffi candidi, così come s'è dipinto anni sono per gli Uffizi. Ora s'indugia a ricordare i suoi anni giovanili e le caricature che faceva sui giornali, i suoi scritti arguti e i versi scapigliati:

> noi siamo artisti,
> siamo anticristi:
> dei tempi tristi
> ce ne infischiam.



POMPEO MARIANI. - *In riva al mare.*

Ma poi preferisce parlare de' suoi dipinti. — Perchè, dice, vorrei essere considerato anche dal lato serio, che fu quello di cinquanta settimane almeno ogni anno. — Alle pareti, tra l'altro, ci sono i cartoni dei Quattro Evangelisti dipinti da lui nella chiesa di Rosazze Biellese e gli abbozzi e gli studi per le grandi decorazioni che fece nel teatro di Costa Rica. Qualcuno gli ricorda *La Madre del Redentore*, quadro premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Vienna del '94. Poi egli è ripreso dai suoi ricordi. Tanti amici morti: il caricaturista Luigi Borgomainerio, Ponchielli, Achille Cova impiegato municipale che aveva più talento di tanti artisti, Giuseppe Rovani seduto ogni sera al caffè Biffi, con davanti l'eterno poncino d'alchermes. — E poi, aggiunge, trent'anni d'insegnamento a Brera....

Una giovinetta bruna, la nipote, entra d'un tratto e l'interrompe per domandargli l'ora. Egli leva l'orologio e rispondendo le fa una lieve carezza. Dopo tace: un'ombra passa sul candore del suo viso. Con voce bassa riprende: e ricorda il suo unico figlio morto. Dopo, tace ancora. Poi fa qualche passo verso la parete e ne distacca un disegno incorniciato: un bel viso di donna, di tre quarti. Sotto è scritto: Bruno Sperani.



POMPEO MARIANI - *Autoritratto.*

— Questa è lei. Disegnata da me. Tale quale. Quando vennero gli amici della «Famiglia», a invitarmi per le feste di questi giorni, era ancora in piedi. Riccardo Galli, che la conosceva da molto, per averle fatto disegni per i suoi romanzi, fu molto gentile. Lei stava lì col dorso alla stufa e sorrideva. Aveva già i brividi....

— E ora — aggiunge dopo un po' di silenzio — voglio rimettermi a dipingere....

❦

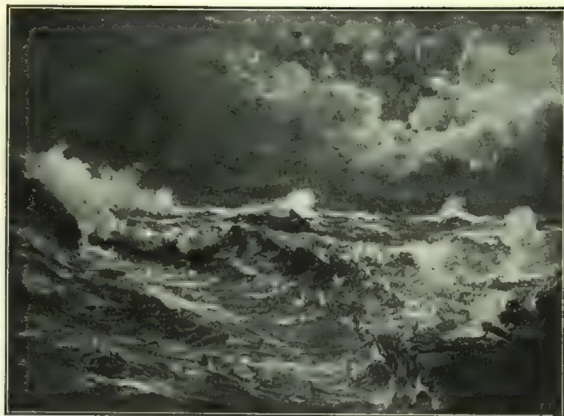
Ma anche piene di significato sono oggi, a mezzo secolo di distanza, le parole con cui Vespasiano Bignami incitava gli artisti del tempo suo a riunirsi in sodalizio. «L'avvenire che si schiude al nostro paese, scriveva egli tra l'altro, appartiene ai giovani.» Simili parole parvero troppo liriche e retoriche allora, tra i fumacchi romantici e le nebbie pessimiste che duravano sulla cosidetta scapigliatura milanese. Un'atmosfera scettica, malata e priva di speranze: e Giuseppe Rovani trascina di caffè in caffè una disperazione cupa e incurabile; Iginio Ugo Tarchetti, morituro, preso da smanie funeree, vagola per i cimiteri; Federico Faruffini, errabondo, raffigurerà sè medesimo suicida in una tremenda acquaforte; Emilio Praga piange, irride, ama, delira, canta il dubbio la noia e l'ignoto; Daniele Ranzoni vive pavido e

L'ARTE A SAN GIROLAMO DI ADOLFO VENTURI
Con 254 illustrazioni. LIRE 110. Legato in tela: LIRE 130.

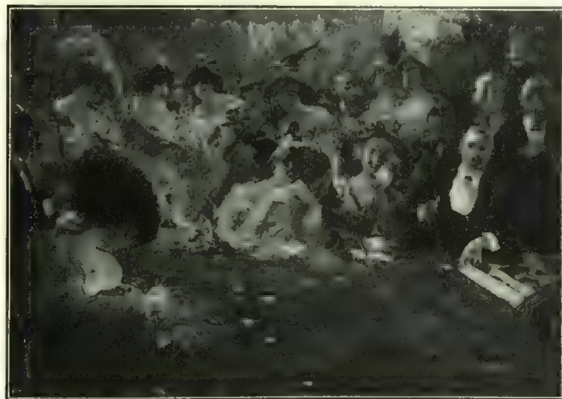
sperduto, destinato alla pazzia; lo stesso Cremona sbriciola il suo genio in troppe stranezze. Quale fatalità su questa gente? Una generazione di tormentati, chiusa in un circolo d'impotenze sublimi. Sopra questo mondo Vespasiano Bignami leva una sua voce animosa: voce di volontà, di fiducia e di energia. Esalta il lavoro, la giovinezza e la vita. Da tale fede nacque la Famiglia Artistica.

I giovani accorsero. E non è detto che quei nuovi fermenti d'emulazione, d'amicizia e di studî non abbiano giovato a quella generazione più sana e operosa che seguitò e diede tanti fecondi ingegni, dei quali alcuni sopravvivono, vegliardi intrepidi e attivi.

La Famiglia Artistica ha di questi giorni celebrato il suo cinquantenario, ordinando una bella Esposizione nelle sale della Società del Giardino. I suoi soci sono accorsi numerosi. Gli anziani in testa: il nonagenario e ancor valido Zennaro; Emilio Gola anche tutto mirabilmente giovane. I due pastelli esposti hanno bene il soffio particolare di questo pittore: espressione breve rapida succinta: pochi toni verdi e neri bellissimi e carni rugiadose. E ancora: Ferraguti-Visconti con una finissima testa femminile; Giuseppe Mentessi con delicati studietti di paese; Leonardo Bazzaro con una vigorosa veduta chioggiotta; Lazzaro Pasini con un *Lettore* amorosamente disegnato e costruito. Poi tanti altri: Ermenegildo Agazzi, spavaldo; Pugliese-Levi, Lodovico Cavaleri, Giorgio Belloni buoni al solito. Un eccellente paese, il migliore della mostra, espose Guido Cinotti, colorista rattenuto e misurato eppure ricco e sonoro; una figura di donna, modellata e dipinta con bella franchezza, il Mascarini; un gustoso pastello il Castagneto; un'ottima natura morta l'Amisani; un piccolo paesaggio tutto fresco e verzicante Cesare Fratino. Notevoli ancora per quelle doti che tutti oramai sappiamo: Arturo Tosi, di cui riparlerò altra volta, Cesare Monti, Leoni, Viviani, Jemoli, Moretti Foggia, Fossombrone, Turolo e Carlo Prada.



POMPEO MARIANI. - *Marina a Bordighera.*



POMPEO MARIANI. - *Giuocatori e «croupiers» a Montecarlo.*

Buoni un nervoso bozzetto di Mario Colzani e l'acquerello di Carlo Bisi. Nel bianco e nero rivedemmo Salietti con i suoi disegni squisiti e i monotipi e le acqueforti di Grossi e Chiattone. Nella scultura: una bella medaglia del Castiglioni, una solida testa di Cesare Ravasco e un delicato bronzo del Pancera.

Ed ecco ancora uno di questi laboriosi vecchi della scuola lombarda: Pompeo Mariani. La sua mostra personale della Galleria Pesaro ce lo ha fatto rivedere per intero. Una fuga di visioni rapide e spigliate: vecchi mercati del Cairo affocati e terrosi; sanguinolenti tramonti su porti brulicanti; canali plumbei solcati d'anatrelle tra prode d'un verde agro e alberi nerastri; sinfonie d'oceani in burrasca; folle mondane dentro le sale del «Casino» di Montecarlo; gruppi di giocatori arrossati dalle lampade e curvi su la tavola verde: e così per più di trecento dipinti.

Pompeo Mariani, come molti artisti del suo tempo, predilige gli spettacoli della natura e della vita contemporanea. Ma egli non si cura poi troppo della realtà com'è, o dell'aneddoto; nè si dà pensiero di esprimerne il carattere. E nemmeno vi cerca sensazioni nuove acri o violente. Lo spettacolo gli serve sopratutto per imporre una sua musica colorata: una visione di colore tradizionale che egli ha già dentro di sè. Compone bellissime sinfonie: calde, basse, e sonore.

Questa sua maniera riassume e conchiude una corrente pittorica che è sul finire, se non finita, e che direi già fissata nella storia: la corrente, cioè, settecentesca che è durata nella pittura lombarda per tutto il secolo scorso, scendendovi, meno sensibilmente, per lo Hayez, ma molto più per il Piccio, Faruffini, Cremona e Mosè Bianchi. La quale tradizione è quella che ha difeso il cosidetto impressionismo lombardo dalle esasperazioni cromatiche proprie della maniera francese, serbandogli il carattere autoctono e il gusto dei toni bassi e neutri. E qui, per incidenza, ci si potrebbe accertare già d'una cosa: dove i contrasti rossi e violetti ci hanno oramai un po' tutti annoiati, questo colorito nostrano invece piace ancora e resiste.

Le ammirazioni settecentesche, dicevo — e ciò è stato detto anche da altri — son vive e credo anche deliberate in Pompeo Mariani. Certi rapidi tocchi, certe pennellatine volubili e sommarie, certo suo modo di colorire e schizzare le figure fanno più d'una volta pensare al Magnasco e a Francesco Guardi. Ma, da queste e da altre più recenti reminiscenze, egli poi ricava una personalità sua propria, forte e ben distinta. Questo artista possiede un mestiere pieno di malizie, con lussi da gran signore: sfregature, velature e sprezzi da maestro: un mestiere che purtroppo non usa più, oggi, e del quale pare che non si possa nemmeno più parlare. E molti suoi dipinti rimarranno.

La mostra personale, di cui si è detto, ebbe forse il difetto d'essere troppo abbondante, facendo così maggiormente vedere alcuni aspetti meno piacenti del pittore: come certa propensione al lezioso e qualche piacevolezza, qua e là, un po' superficiale e mondana.

Eppoi, ci sono anche i vizi più grandi: quadretti, abbozzi, frammenti, espressioni fugaci, e non so che impotenza a far grande, a comporre, a inventare, a costruire.... Ma questi sono i vizi che tutti sappiamo e non del Mariani solamente. E credo anche che siamo tutti d'accordo a spazzarli via. Ma il guaio è che quanto più li cacciamo e più rivengono; e magari camuffati da neoclassici!

PIERO TORRIANO.

Questa Cronaca era già composta, quando è giunta la dolorosa notizia della morte di Emilio Gola. Diamo il ritratto e la necrologia dell'insigne pittore lombardo a pag. 849.

PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE
di UGO DE AMICIS. Con 106 illustrazioni. Legato in tela. LIRE 80.

L'ULTIMA FIAMMATA: Santo Stefano del 1806.

NOVELLA MILANESE DI OTTO CIMA.

— Se continua così — disse il cocchiere di casa Arese, appoggiando la frusta alla parete e scuotendo il tabarro imperlato di diaccioli — per domattina ne avremo un braccio!

Il gruppo dei cocchieri di case patrizie, ai quali era concesso, sulla fine dello spettacolo, di entrare nella sala d'aspetto della Scala per scaldarsi all'ultima fiammata dell'ampio camino, accolse la notizia con manifesto malumore. Incominciava bene il carnevale se nevicava a Santo Stefano!

— Com'è andata l'opera nuova?

— Benissimo; sei o sette *bis!*

— Allora chissà come va alla lunga!

— Adesso c'è in scena la Sessi: senti come strilla!

Era infatti cominciato l'ultimo atto dell'*Adelasia e Aleramo,* opera seria di Mayr, il maestro di Donizetti, che venne data per cinquantaquattro sere!

— *El mèzz sovran e la bavaresa* sono ancora in teatro?

— Sono partiti mezz'ora fa. Il seguito però è rimasto.

Secondo il doppio bisticcio popolare, *el mèzz sovran* (moneta d'oro di scarso valore) era il viceré Eugenio Beauharnais, e la *bavaresa* (una tazza di latte caldo) la principessa Amalia Augusta di Baviera, sposi da poco, che avevano fatto il loro ingresso solenne in Milano nel febbraio di quello stesso anno 1806.

Ma l'argomento degli interrotti discorsi era troppo interessante perchè non venisse tosto ripreso da quel consesso di male lingue che però non mancavano di chiamare i rispettivi padroni, tutti ex nobili, con quei titoli gentilizi che attendevano ansiosamente d'essere ristabiliti.

— Eppure — disse il cocchiere di quel marchese Carcano che quando andava al Corso usava mettersi in *bastardella* assai prima che vi attaccassero i cavalli — eppure se la contessina Gisella è in teatro, vuol dire che non ha accettato il legato della *Castellanza.*

— Potrebbe prendersi la *Castellanza,* che vale un milione, ed infischiarsene del lutto! — osservò con malizia uno del gruppo, interprete delle maldicenze che l'apertura di un certo testamento aveva sollevato in quei giorni nel gran mondo milanese.

— Non conosci quella gente! — intervenne severo il vecchio Anselmo del conte Annoni. — Sono stato vent'anni io nella loro casa e li conosco bene!

— Dovevi restarvi!

— L'ho lasciata quando hanno ridotto la scuderia, ma posso dirvi che se don Tomaso è il re dei galantuomini, come disse il Melzi a Napoleone quando il Ruga ed il Sommariva volevano comprometterlo nelle loro ladrerie, la contessina Gisella è tutta suo padre!

— Quale padre? L'ex conte o l'ex marchese?

L'interruttore era il cocchiere del conte Porro, che per aver aiutato il padrone nel 1796 a scalpellare gli stemmi e le corone dalle tombe patrizie nella chiesa di San Marco, non dimenticava mai di mettere l'ex davanti ai titoli nobiliari.

Vi fu un clamoroso scoppio di risa che richiamò l'ufficiale di guardia sulla soglia del suo salottino. Il vecchio Anselmo fulminò con uno sguardo l'insolente collega che da qualche anno era passato al servizio dei Mellerio, e gli disse bruscamente:

— Tu va a far la partita al ponte Beatrice!

Le risa raddoppiarono. Infatti, l'inverno precedente, al conte Mellerio che andava tutte le sere a taroccare dai Castelbarco, il cui vecchio palazzo sorgeva di fronte a quello di Brera, lasciando la carrozza alla porta, era accaduto che certa sera, volendo rincasare prima del consueto, perchè l'orzata delle monache di Santa Prassede lo aveva indisposto, si era cacciato in carrozza di furia ed i cavalli erano partiti al solito trotto di famiglia, ma giunti a casa, in corso di porta Romana, il conte, il portinaio ed i servi avevano constatato con sorpresa e terrore che a cassetto non c'era il cocchiere! Forse che il poverino, còlto da malore, era caduto per la strada? Oibò! Il cocchiere, mentre il padrone faceva la sua partita coi Castelbarco, era solito farne un'altra non meno interessante alla vicina osteria del ponte Beatrice col portinaio dei Beccaria ed un bidello di Brera, lasciando i cavalli al non meno solito loro pisolino, e che quella prova di fiducia fosse meritata, lo avevano dimostrato ad usura quella sera tornando a casa da soli! Tutta Milano però ne aveva riso ed era nato un tal putiferio, che ancora adesso il colpevole sentendoselo ricordare, si era fatto di bragia.

— Ben ti sta, lingua sacrilega! — gli disse ridendo il Peppino di casa Archinto.

Non l'avesse mai detto! Quell'altro gli si rivoltò contro come una vipera.

— Tu va a far la doccia in San Giuseppe! — gli rispose, e indispettito si avviò alla così detta *Sala dei fornelli* dove i palchettisti potevano farsi il caffè o la cioccolata (l'impresario Barbaja non aveva ancora inventata la *barbagliata*) ed anche quei risottini coi funghi o coi gamberi il cui profumo si spandeva per i corridoi.

Questa volta la risata fu così clamorosa che perfino i garzoni della pasticceria e le commesse delle due botteghe da chincagliere che esistevano a fianco delle gradinate dei palchi, sospesero le loro operazioni di chiusura.

Bisogna infatti sapere che quando la piazza della Scala non esisteva ancora, le carrozze padronali andavano ad attendere la fine dello spettacolo in contrada di San Giuseppe, allineandosi lungo il fianco del teatro, e per parecchio tempo quella località non era stata priva di pericoli perchè dalle sovrastanti finestrelle dei retro-palchi pioveva d'ogni ben di Dio: avanzi di cena, acqua sporca ed anche di peggio, tanto che una sera al povero Peppino era toccata tal doccia, da indurre la Direzione a far munire d'una grata tutte quelle insidiose finestrelle.



E quella gente, che della Scala non godeva se non le ultime fiammate del camino....

Le risa duravano ancora quando un giovane capitano dei dragoni attraversò in fretta l'andito dirigendosi alla gradinata di sinistra. Era ravvolto nel mantello bianco e sul pavimento di nuda pietra la sua sciabola abbandonata ed i suoi grossi speroni risuonarono rumorosamente.

— Ecco uno — osservò con un sorriso ironico l'Antonio di casa Isimbardi — che non sentirà l'*aria del sorbetto!*

Veniva così chiamata la prima *aria* d'ogni opera perchè cantata mentre nei palchi le dame stavano ancora prendendo il sorbetto, senza curarsi di quanto avveniva sul palcoscenico. Tale sconvenienza aveva spesso sollevato lo sdegno degli artisti più celebri, ma la Garnier che si era rifiutata di cantare in quelle condizioni, si era buscata ventiquattro ore di arresti!

— Sai chi è quel capitano? — chiese il vecchio Anselmo all'Antonio, strizzandogli l'occhio. — È il fidanzato della contessina Gisella!

— Un bel giovane, perbacco! È ricco?

Questa volta interloquì Giacomino, il cocchiere di quel marchese Magenta che d'inverno, per star più caldo, si rintanava nel suo carrozzone di gala, posto in una sala a terreno del suo palazzo, e là, collo scaldino sulle ginocchia e intabarrato fino agli orecchi, riceveva amici ed amiche. I visitatori osservavano la regola in vigore alla Scala: quando un nuovo venuto saliva da una parte, quello cui toccava d'andarsene, scendeva dall'altra!

— Suo padre — disse Giacomino — è molto ricco perchè era uno della *Ferma,* ma la *Castellanza* è un podere ideale per un allevatore di cavalli come il capitano!

Il discorso tornò allora alle sue origini: al famoso testamento.

— In conclusione — chiese Antonio — il defunto marchese era o non era il vero padre della contessina?

— Certo che lo era! — affermò il cocchiere dei Magenta, — Quando donna Fulvia morì dieci anni fa....

— Otto — precisò il vecchio Anselmo. — Otto soltanto. Quella sera avevo portato a teatro il ragioniere e sua moglie e dovemmo tornare indietro per l'indisposizione del tenore Crescentini. Fu quella anzi la prima volta che il *Riposo* venne annunciato col trasparente di carta oliata appeso sotto il portico!

— Otto o dieci poco importa. Il fatto è che la contessa, prima di morire, confessò tutto al conte!

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

— Eri là tu a sentire?
— E tu eri là a sentire quando il Primo Console propose alla Grassini d'andar a Parigi con lui? Sono cose che si sanno!

Intanto il giovane capitano era entrato in un palchetto di seconda fila coll'eguale fragore di sproni e di sciabola ostentato nell'atrio, perchè a quell'epoca la Scala era un piacevole ritrovo dove il chiacchierio, le risa, le domande e le risposte s'incrociavano dai palchi alla platea e non cessavano che nei punti culminanti dell'opera o del ballo.

Il conte e la contessina erano soli al parapetto, ma don Tomaso cedette subito il suo posto al futuro genero.

— Vi credevo a Corte — gli disse con amabile sorriso la contessina.

— Vi ero infatti di guardia, ma ho saputo che eravate in teatro e appena libero sono venuto ad accertarmene.

— Vi sorprende forse? — chiese rannuvolata donna Gisella.

— Non ve lo nascondo. Sarebbe dunque vero ciò che si diceva a Corte?

— E cosa si diceva di bello a Corte?

— Che abbiate rifiutato il legato del marchese!

— E perchè avrei dovuto accettarlo? Il marchese era un vecchio pazzo, nè parente nè amico nostro!...

Vi fu un breve silenzio pieno d'imbarazzo, rotto da uno scoppio di applausi.

Il capitano era un simpatico giovialone che nel mestiere delle armi aveva trovato uno sfogo alle sue esuberanze, e la contessina lo aveva amato appunto per quel raggio di sole che aveva portato nella tristezza della sua vecchia casa. Quella sera però era fosco, torbido.

— Credevo, — soggiunse un po' reciso, — che vi sareste prima consultata con me!

— Con voi? Ma voi sareste stato del mio parere!

Il capitano esitò un istante, poi disse:

— Chissà! La *Castellanza* meritava un serio esame.

— Ma la *Castellanza*, — ribattè piccata la contessina, — nascondeva un'insidia, forse una bassa vendetta!

Il conte accennò ad intervenire. Era un bell'uomo che portava dignitosamente i suoi cinquant'anni ed il peso della sua carica. Ma la contessina Gisella, che vivendo continuamente con lui e dividendone le cure, le idee e perfino i lavori aveva finito col prenderne gli atteggiamenti e quasi la voce, gli posò una mano sul braccio perchè non la interrompesse.

— Se il marchese — disse — fosse morto tre mesi fa, il caso sarebbe stato assai grave perchè io ero ancora minorenne e mio padre non avrebbe potuto rifiutare un legato a mio favore, ma poichè oggi — e sorrise — sono maggiorenne....

— Voi fate un assai sollecito uso della vostra libertà, — interruppe il capitano, — e l'intendete in certo modo....

— L'intendo come ho appreso ad intenderla da mio padre!

Aveva sollevato fieramente la testa e la sua voce si era fatta metallica: la voce del conte quando in Senato difendeva l'opera propria. Ella sapeva da un pezzo di non essere sua figlia: lo aveva saputo da lui stesso quando, per salvare il suo buon nome, non aveva esitato a sacrificare metà del proprio patrimonio; ma da quel giorno lo aveva amato mille volte di più. Oh la mamma che aveva ingannato un tal uomo!

— Cara Gisella, — disse allora il conte alla fanciulla con un triste sorriso, — tu dimentichi che oggi non sei del tutto libera!

— È ciò che io pure mi permettevo di pensare, — osservò il capitano felice di quell'inatteso appoggio, — e poichè ho la fortuna di essere buon amico del notaio Besozzi....

Quell'insistenza indispettì, sdegnò donna Gisella. Era dunque così lontana dalla sua l'anima del giovane? Si volse al conte e gli disse seria seria, con intenzione:

— No, caro papà, ti sbagli: io sono ancora libera, del tutto libera!

Poi, addolcendo con un sorriso il significato amarissimo delle sue parole, tese la mano al giovane e gli disse amabilmente:

— Libera io e libero voi! Liberi entrambi, ma buoni amici, s'intende, buoni amici! E speriamo di rivederci presto!

Il giovane si chinò a baciare quella mano che non era più sua, salutò il conte e raccolto il mantello uscì senza guardarsi indietro. Ma il conte gli era alle spalle.

— Signor capitano, ho l'onore di essere a vostra disposizione.

Il capitano si volse sorpreso. Celiava? Gli prese entrambe le mani e gliele serrò ben forte. Poi disse che avrebbe chiesto d'andare in Polonia con Teulié e che sperava di diventar presto generale. Ormai aveva capito di non essere tagliato per il matrimonio!

Vedendo il capitano riattraversare l'atrio, solo ed accigliato, il vecchio Anselmo non potè trattenere un moto di sorpresa, che divenne inquietudine quando poco dopo vide uscire anche il conte e la contessina.

C'erano dunque delle novità perchè gli sposi non partissero insieme e prima che lo spettacolo terminasse?

Ma la grande novità la recò il cocchiere dei Cagnola. La Direzione, coi proventi dei giuochi del Ridotto, cui erano stati aggiunti il *bianco e nero* e la *roletta*, aveva deciso di rifare tutte le pitture del teatro: un lavoro che sarebbe durato un anno! E quella gente, che della Scala non godeva se non le ultime fiammate del camino, ne fu sinceramente lieta perchè tutto quanto poteva accrescerne la fama, il lustro, lusingava l'amor proprio della loro livrea. La Scala diventava senz'altro il primo teatro del mondo!

Ma l'accorrere del custode mise fine a tutte le chiacchiere.

— Presto, fuori tutti, lo spettacolo sta per terminare!

Qualcuno oppose che c'era tempo perchè la Sessi, per farsi richiamare alla ribalta dai suoi ammiratori, col pretesto che stava spogliandosi, usava presentarsi ogni volta meno vestita.... ed il pubblico tornava a richiamarla! Invece, appunto quella sera la Direzione, affinchè non si ripetesse lo scandalo della stagione precedente, alla fine del primo atto l'aveva ammonita ed alla fine del secondo le aveva applicata una buona multa!

Allora fu un fuggi fuggi generale: chi non trovava la frusta, chi non riusciva ad infilare il tabarro! Una folata d'aria diaccia entrò nei corridoi e nell'atrio di cui venivano spalancate tutte le porte; il pubblico rifluì tumultuosamente dalla platea e dai palchi commentando a gran voce il successo dell'opera e la severità della Direzione, e mentre un lampista cominciava a spegnere ad uno ad uno gli *argands* ad olio disseminati qua e là ed il guardaportone si spolmonava a chiamare le carrozze padronali, sul gran camino agonizzavano gli ultimi tizzi.

OTTO CIMA.

NECROLOGIO.

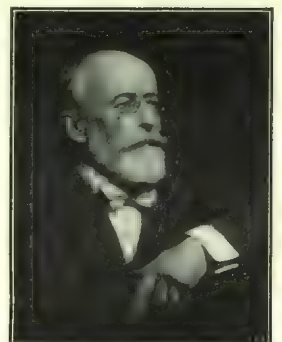
— *Emilio Gola* è morto.

Egli ha dipinto fino all'ultimo. Fino all'ultimo giorno alle prese con i problemi della sua arte: per strapparle qualche nuovo segreto, per esprimere il palpito più riposto e inesprimibile, che, come ogni grande artista, aveva sempre vivo e pungente dentro del suo cuore. E oramai aveva raggiunto una sprezzatura superiore: la sprezzatura degli artisti longevi, che hanno trasceso le piacevolezze mondane e le ambizioni terrene: e raggiunta la più grande libertà; che non dipingono più che per sè medesimi e per dire con le parole più aderenti quello che sentono.

Era uno degli ultimi, se non l'ultimo maestro della scuola lombarda. Nato a Milano nel 1852, di famiglia patrizia, laureato in ingegneria industriale, s'era subito dopo tutto dedicato all'arte, che era la sua più grande passione. Allievo, in un primo tempo, del De Albertis, per il quale professò sempre grande stima, cresciuto nell'ammirazione del Cremona e in lunga consuetudine con Mosè Bianchi, egli ben presto si schierò con i giovani battaglieri, che, intorno al 1880 in Milano, reagivano contro la pittura storica e di genere e contro l'Accademia. E appunto nella Esposizione Nazionale del 1880, in Torino — dove la nuova pittura italiana, naturalista e impressionista, s'imponeva trionfalmente: da Palizzi, Dalbono e Michetti a Signorini, Fontanesi e Carcano — Emilio Gola si rivelava con quattro bei dipinti pieni di vigore, e specialmente con il *Mendicante* e con un ritratto. Dopo, i suoi successi crebbero. E tutti ricordano i suoi paesi brianzoli, le vedute del Naviglio, le sue lavandaie, le marine e i suoi stupendi ritratti. Eppoi le ultime opere: queste ultime che creava con tanta rinnovata passione: la *Piazzetta di San Marco*, che rivedemmo ancora l'anno passato, tutta bruna e perlata, con tocchi audaci di nero puro e di cinabro.

Ma, pure essendo tutto radicato nella tradizione impressionistica lombarda, egli, più di ogni altro, ha resistito all'impressionismo, in quanto esso sia istantaneità, notazione d'un momento e d'una sensazione visiva. Vi è sempre in lui qualche cosa di fermo: la sua sensazione è rappresa e rassodata in zone di colore risentito e pesante; egli non tremola, chè anzi sovente ha un senso di durezza e di corposità ignoto agli impressionisti. Ma il nucleo centrale della sua emozione, il fondamento lirico della sua pittura, sta per gran parte nel suo colorito: ricco plastico e sonoro.

A chi lo interrogava diceva candidamente ch'egli



† Il conte EMILIO GOLA. *(Fot. Sommariva.)*

dipingeva senza sapere di teorie nè preconcetti, e che il solo suo fine era quello di riprodurre la realtà come *egli* la vedeva e secondo i suggerimenti che ne riceveva, fissando così la più semplice, e insieme eterna e universale, delle teorie. Perciò non dava pennellata senza il vero davanti e dichiarava di non avere altra cura, dipingendo, se non quella d'esprimere l'emozione che ne sentiva. E così è che la sua pittura rimane tanto personale, inconfondibile e, per molti lati, curiosamente attuale e moderna: tale da far talvolta pensare all'ultimo Renoir e anche a Cézanne.

Alto, sottile, di figura aristocratica: il cappello floscio un po' di traverso e calcato avanti, gli occhi turchini, dietro le lenti, che mettevano nel suo viso un chiarore sereno, accresciuto dal candore della barba; camminando svelto con le mani nelle tasche del pastrano e la bacchettina diritta allato, Emilio Gola lo vedemmo l'ultima volta inaugurandosi la mostra annuale della Famiglia artistica.

Si tratteneva sorridente, con quella sua misurata cortesia, se alcuno lo salutava. A chi gli domandava quale dei due pastelli da lui stesso esposti preferisse, rispondeva pronto: — Tutti e due. — E come un altro gli chiese: — A quando, conte, una sua nuova personale? — egli di rimando: — I pittori devono essere come le belle donne. Lasciar vedere poca roba per farsi più desiderare. Appena quel tanto: un po' di spalle, un braccio.... e nulla più.... — E a un terzo che si profondeva in troppa ammirazione rispose freddo: — Bravo, continui.

Dopo ripartiva; solo. E così egli passava: tutto giovanile, con pronto sempre il motto che d'un tratto lo definiva, con la sua dirittura un po' sdegnosa e ritenuta, ma tuttavia piena d'una benignità calda ed umana.

Fu per più di vent'anni consigliere ascoltatissimo dell'Accademia di Brera, e il funerale che ebbe luogo il 23 dicembre fu seguito da uno stuolo numerosissimo di artisti e di estimatori.

p. t.

SUCCO DI URTICA Contro la forfora e la caduta dei capelli.
Flacone L. 14.50. *Chiedere opuscolo.*
F.LLI RAGAZZONI - CALOLZIO (Bergamo).

"Sali Zamerici" Cura della Stitichezza

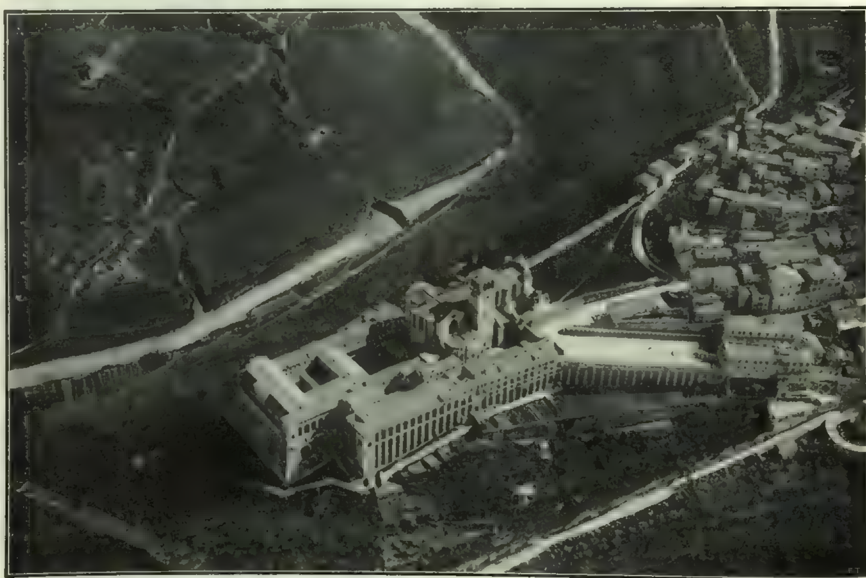
FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS

CITTÀ ITALIANE FOTOGRAFATE DA AEREOPLANI: ASSISI.

(Fot. Ufficio Stampa Aereonautica.)



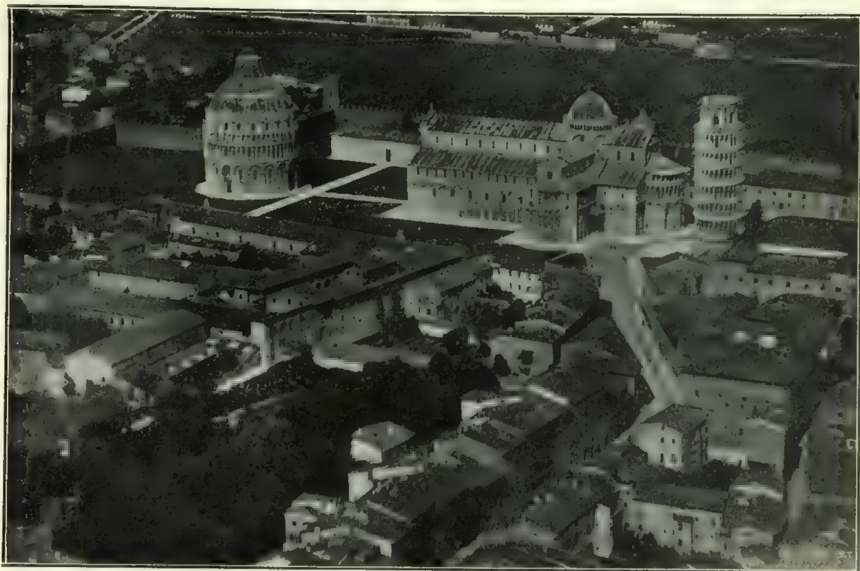
La città.



La Chiesa e il Convento di San Francesco.

CITTÀ ITALIANE FOTOGRAFATE DA AEREOPLANI: PISA.

(Fot. della Soc. Navigaz. Aerea Italiana eseguita dagli aviatori G. Poli e C. Coletti.)



La Cattedrale, il Battistero e la Torre pendente.



I Lungarni pisani.

IL MUSEO STORICO NAVALE DI VENEZIA.



Modello dell'ultimo « Bucintoro » visto da poppa.



Modello di Galera capitana. Disegno da un manoscritto di ignoto del sec. XVIII.

In questi ultimi tempi abbiamo veduto moltiplicarsi nelle varie città d'Italia musei di ogni genere, mentre nulla era stato fatto finora per quanto riguarda l'Arte e la Storia Navale.

Il Ministero della Marina ha perciò pensato di colmare questa lacuna decidendo di riunire tutti gli oggetti di interesse storico e artistico che si trovavano nei varii stabilimenti di sua proprietà per costituire un unico Museo Storico Navale.

Un altro Museo tecnico verrà pure formato raccogliendo il numeroso materiale che si trova nelle varie sale di modelli, nelle Direzioni dei lavori ed in altri uffici della R. Marina, ed esso sorgerà a Spezia. Quale sede del Museo Storico fu scelto invece l'Arsenale di Venezia che senza dubbio è il monumento storico navale più importante che abbia l'Italia.



Incisione del 1572 raffigurante allegoricamente la vittoria di Lepanto. A poppa della barca la Fede, la Speranza e la Carità; al timone San Pietro che ha davanti San Giovanni e San Marco. Nel centro il Papa e l'Imperatore. A prora, il Doge di Venezia con una rete dentro la quale prende prigioniera la flotta turca.

Nella relazione colla quale fu deciso di far sorgere questo Museo è detto che esso « deve racchiudere nelle sue sale tutto quanto ha un reale interesse storico ed artistico dal punto di vista « navale e che in pari tempo esso deve dimostrare « quale sia stato in ogni tempo lo spirito navale « italiano e quali furono le nostre glorie navali nel « corso dei secoli ».

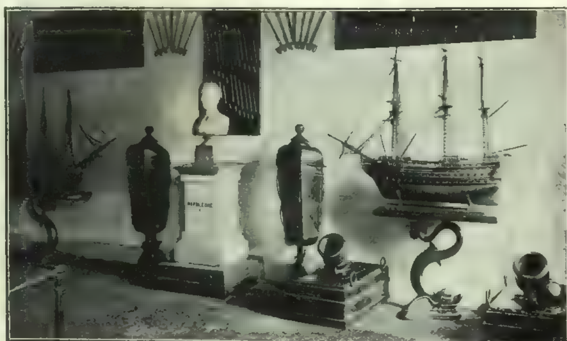
Dobbiamo a questo proposito constatare che finora le cognizioni marinare e della nostra storia navale sono purtroppo molto limitate, e questa quasi generale trascuranza per tutto quanto ha relazione col mare ha anche una dannosa influenza sulla vita economica della nazione, che nel suo complesso non ha una concezione esatta della funzione importantissima che il mare ha per l'Italia.

*

I locali nei quali è stato disposto il Museo Storico Navale erano stati già adattati ad uso di Museo fino dall'epoca della dominazione austriaca e vi erano state trasportate le armi delle « Sale dell'Armar » del Palazzo Ducale. Di queste armi ogni tanto ne venivano sottratte e si sa infatti che l'Imperatore Francesco Giuseppe dopo una visita al Museo fatta nel 1864 si fece trasportare nel suo appartamento privato a Vienna una magnifica armatura del Doge Sebastiano Ziani. Aspettavamo ora la restituzione di un cimelio così importante sottratto con un atto di prepotenza, ma si dice che a Vienna l'armatura non sia stata trovata.



Cofano della bandiera di combattimento della R. N. « Emanuele Filiberto ».

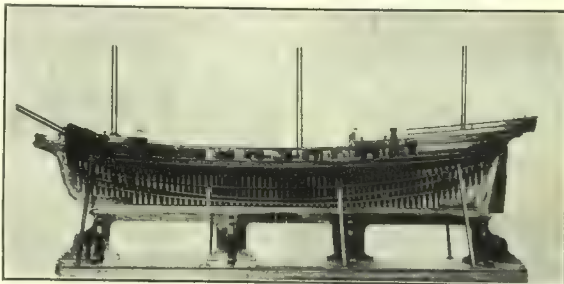


Cimeli navali del principio del secolo XIX.


Modello di Vascello a due ponti del 1800.


Modello di Galeone dei secoli XVI - XVII.

Ritornate le armi nella loro storica sede, il Museo venne completamente rinnovato sistemando con concetti razionali il materiale che venne affluendo dagli arsenali di Spezia, di Napoli, di Taranto e di Venezia, dall'Accademia Navale di Livorno e dall'ex Museo della Marina A.-U. di Pola.

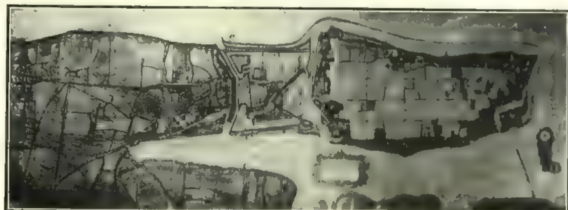

Modello di Galeazza veneziana riformata del secolo XVIII.

In una grande sala al secondo piano sono disposti i cimeli delle marine italiane fino a tutto il secolo XVIII. Una serie di ritratti di «Capitani da Mar» della Serenissima completa la raccolta. Questi quadri di noti autori vennero dati in deposito dal Ministero della P. I. Dei cimeli esistenti sono specialmente notevoli delle decorazioni di galera ed una barra di timone della marina genovese, delle fiancate di galere veneziane e dei fregi di un'imbarcazione di gala dei granduchi di Toscana.

Si ammirano inoltre artiglierie ed altre armi navali, incisioni e ricordi varii di Lepanto, della spedizione veneta di Tunisi del 1784 e il monumento di Angelo Emo del Canova.

Completa la raccolta una numerosa serie di modelli, in gran parte dell'epoca, della marina remica e velica.

In due sale dello stesso piano sono stati riuniti i ricordi della Marina A.-U. che, scomparsa dopo l'affondamento della *Viribus Unitis*, ha però vissuto per poco più di un secolo di una vita non priva di gloria. Questi ricordi, separati da quelli nostri, costituiscono un trofeo di vittoria ed in pari tempo un ricordo di una marina che fu e nella quale il nucleo più importante era costituito da elementi prettamente italiani.


Piano rilevato di Zara del 1612.

Nel salone del primo piano sono invece raccolti tutti i ricordi delle nostre marine dal periodo napoleonico fino ai nostri giorni.

Tra questi le sciabole di ordinanza di Attilio ed Emilio Bandiera, la bandiera del Reggimento di fanteria marina che partecipò a tutte le guerre d'Indipendenza, varii frammenti e fregi di navi sarde, una lancia a remi del *Re d'Italia*, molti ricordi di Lissa, dell'assedio di Ancona, della guerra di Libia e della guerra recente.

Fra questi ultimi hanno speciale importanza un grosso frammento del siluro che affondò la *Wien* nel porto di Trieste ed un altro dell'apparecchio che ha inabissato la *Viribus Unitis* nel porto di Pola. Vi sono poi ricordi della *Stella Polare* ed infine i cofani e le bandiere di combattimento di tutte le Regie navi radiate dai quadri del naviglio.

In altre sale al pianterreno sono riuniti gli oggetti pesanti ed ingombranti. Tra questi un siluro germanico danneggiato dal MAS 55 davanti a Porto Maurizio, ricordi dei sommergibili nemici U 12 ed UC 12, armi nemiche prese dalla Brigata Marina nelle azioni del Basso Piave, ecc.

Nel piazzale d'ingresso all'Arsenale prospiciente al Museo sono disposte infine numerose artiglierie, tra le quali alcune si trovavano sugli spalti di Famagosta nell'assedio del 1571, altre nel forte dell'isolotto di Suda ed altre a Tripoli al momento della nostra occupazione.

Da questa sommaria esposizione si può comprendere che il Museo Storico Navale risponde agli scopi che ne consigliarono la formazione: a me non resta che esprimere l'augurio che esso abbia a divenire sempre più importante raccogliendo nelle sue sale quanto ha un vero interesse per la storia delle nostre marine e che è in mano di collezionisti o nelle famiglie di vecchi marinai.

A questi rivolgo il più caldo appello perchè vogliano contribuire ad accrescere l'importanza di quello che deve essere il sacrario delle glorie navali italiane.

Mario Nani Mocenigo.


Trireme veneta del secolo XV. Galia sottil da banchi 25, da 3 remi e 3 uomini per banco. Cannoni 9.



Ripresa di opere. - Tristano e Isotta.

È ben chiaro, nella Direzione del Teatro alla Scala, il proponimento di costituire sollecitamente e saldamente il repertorio cui dovrà attingere in avvenire per svolgere con ampiezza e duttilità le stagioni d'opera.

Quest'anno, sopra sette opere già rappresentate, cinque — e cioè: *Il flauto magico, Aida, La Traviata, Lucia di Lammermoor* e *Manon Lescaut* di Puccini — sono senza dubbio destinate a rimanere nel repertorio scaligero, e di queste, tre sono «riprese» d'opere già poste in iscena la stagione scorsa. Ricordiamole: *Il flauto magico, Lucia* e *Manon.*

La fatica maggiore, per costituire tale repertorio, è quella che si fa ora; e grava tutta sulle solide spalle del maestro Arturo Toscanini. Si dice: gli uomini, specie i privilegiati dalla sorte, debbono donare ai meno fortunati. Chi non vede ciò che sta donando a Milano e all'Italia il maestro Toscanini? Non soltanto la sua impareggiabile abilità di direttore d'orchestra; egli mette a contribuzione, con semplicità e con disinteresse, il suo ingegno e l'animo suo eletti perchè Milano — la città delle gloriose tradizioni musicali teatrali — possa elevare un monumento degno, duraturo all'arte melodrammatica della nuova Italia.

❦

Lucia di Lammermoor e *Manon Lescaut,* le due più recenti «riprese» vennero rappresentate l'una la sera del 4, l'altra la sera del 16 dicembre. Esito ottimo. Tornarono gradite, poichè si rammentava il godimento procurato da esse la volta passata.

Lucia di Lammermoor ebbe ancora ad interpreti principali la signorina Toti Dal Monte ed il tenore Aureliano Pertile. Mirabili sempre. Il baritono De Franceschi sostituì lo Stracciari e seppe ottenere buoni effetti vocali e scenici, così che venne applaudito nella sua parte che non è — fra quelle di baritono — molto grata. Gli altri esecutori, lodevoli tutti.

Direttore d'orchestra il maestro Arturo Lucon, nuovo alla Scala. Egli si fece apprezzare per le sue doti di precisione e di fervore, conosciute però a Milano, dove in altri teatri s'erano favorevolmente palesate.

Manon Lescaut ebbe a protagonista la signorina Gilda Dalla Rizza (l'anno scorso protagonista fu la signora Juanita Caracciolo). Abbiamo nella «Cronaca» precedente espresso il nostro compiacimento più schietto per le festosissime accoglienze rivolte dal pubblico della Scala a questa nostra squisita artista ne *La Traviata*: ora torniamo volentieri ad unirci con quanti, e furono moltissimi, applaudirono calorosamente la signorina Dalla Rizza nella parte di Manon. Come s'accordano bene la passione, la grazia, la morbidezza del canto della signorina Dalla Rizza con la gaiezza, la spontaneità, il calore dell'opera giovanile del Puccini! C'è davvero da sentirsi commossi, udendo tanti carezzevoli accenti, tante calde effusioni, tanto soave palpitare trasfondersi nella melodia larga, nitida, ben definita, ch'è modo tutto italiano di esprimersi in musica, solo italiano, meravigliosamente italiano! La signorina Dalla Rizza può andare lieta di questa sua nuova vittoria. L'aspettiamo a nuovi trionfi; è il nostro più cordiale augurio.

Compagno valentissimo le fu il tenore Aureliano Pertile (*Manon* è la quarta opera che egli in pochi giorni canta alla Scala). Senza dubbio il teatro melodrammatico italiano possiede nel tenore Pertile un valido campione. La sua facoltà di passare da un'opera all'altra, di mutare «genere» e di ritrovarsi sempre a posto è davvero ammirevole. La parte di Des Grieux gli sta d'incanto. Riscosse applausi fragorosi. Ne aveva già riscossi la stagione scorsa, chè egli fu anche allora un Des Grieux squisito. Con lui, tornò a dividere gli applausi il baritono Badini quest'anno ripresentatosi nella parte del sergente Lescaut. Nuovo, nella parte del vecchio protettore di Manon, fu il basso Autori, che dimostrò d'avere una bella voce ed un'azione sobria, garbata.

Gli interpreti secondari ed il coro, istruito dal maestro Veneziani, eccellenti.

Per l'orchestra non si può che ripetere: perfetta.

Il preludio del terzo atto fece prorompere il pubblico in un'acclamazione entusiastica, rivolta al maestro Toscanini che deve aver sentito quanto vicina all'anima sua sia sempre l'anima del pubblico, tutto preso, tutto soggiogato dalla fiamma che le sue inimitabili esecuzioni riescono a suscitare.

❦

La sera del 20 dicembre si è rappresentato *Tristano e Isotta.* Anche per Wagner, come per Verdi, il maestro Toscanini va scegliendo sollecito le opere che più compiutamente delineino la sua possente figura di compositore teatrale, altissimo — come il Verdi — fra quanti i tempi moderni vantino. E non è questo uno dei meno illuminati provvedimenti dell'illustre direttore d'orchestra nostro: far apparire chiaro il pensiero delle due supreme menti che concepirono tanti capolavori e far sentire piena la forza del sentimento in essi espresso è pure di sommo vantaggio all'arte!

Ora eccoci, dunque, a questo *Tristano* atteso con ansia, forse in buona parte dovuta al gran discorrere che s'è fatto della sua speciale messa in iscena.

Gli intendimenti di Adolfo Appia, in fatto d'interpretazione scenica delle opere wagneriane, sono abbastanza noti perchè si debba tornare qui ad esporli. Ci atterremo quindi ai risultati pratici conseguiti. E affermeremo, senza ambagi, che nessuno dei tre scenari da lui ideati per *Tristano* ha saputo darci quel senso di profonda poesia, che avevamo già risentito per scenari di pretta tradizione wagneriana o di ideazione e di fattura nostrane. Ma poi, perchè attribuire tanta importanza, quanta ora si è voluta dare, alla messa in iscena? Non è risaputo che il dramma wagneriano tende ad associare, a concatenare le varie arti, a coordinarle in un'opera unica, salda unita equilibrata? Che cosa significa questa speciale messa in iscena dell'Appia se non il tentativo (mal riuscito) di staccarsi dall'ordine stabilito, per arrogarsi un còmpito distinto? La pretesa è riuscita di danno, l'altra sera, all'opera. Si è ripetuto tante e tante volte: la scenografia deve rinnovarsi, deve ridiventare semplice; così, la fantasia dello spettatore potrà sciogliere libera il volo. Eh sì; ne abbiamo avuta una prova convincente dagli scenari dell'Appia!

Più semplici non si sarebbero potuti desiderare; ma di volare con la fantasia non c'è stato modo. Il primo scenario, è un drappeggio rosso-scuro che chiude dall'alto in basso completamente la scena, e bravo è chi può indovinare dove stia appeso, e ancora più bravo è chi riesce a immaginare che quella sia la tolda della nave che trasporta veloce Isotta verso i lidi di Cornovaglia.

Il secondo scenario dovrebbe mostrarci i giardini d'Isotta, dinnanzi alla sua dimora. Ma dove sono i grandi alberi? Dov'è la notte limpida e splendida? Dove la vita profonda e misteriosa della natura in cui sussurrano divine parole due cuori perdutamente innamorati e si leva il divino canto dei loro petti? Noi vediamo un altro drappeggio che limita, restringe, soffoca lo spazio scenico, sùbito al di là della dimora d'Isotta ch'è sul primo piano; e null'altro.

Il terzo scenario dovrebbe lasciarci intravvedere un vasto orizzonte di mare, oltre la larga apertura del muro di cinta del castello paterno, abbandonato e diroccato, in cui Tristano ferito è venuto a morire. Ahi! di mare non ci è lecito richiedere nemmeno il minimo indispensabile per raffigurarcelo.... Tristano giace assopito all'ombra del grande tiglio; cioè, no, del tronco di quel che sarà un grande tiglio, poichè non ci è concesso di mirar fronde e il tronco si perde su in alto fra drappeggi.... Drappeggi e drappeggi, ancora e sempre, dappertutto, disposti ad arbitrio. Sarà «rinnovare», questo; ma rinnovare contro Wagner. Tutti sanno quale formidabile ideatore di quadri scenici sia stato il Wagner. Max Nordau (non precisamente in qualcuno dei suoi «Paradossi») si compiaceva di sostenere che la vera grandezza di Wagner è la sua grandezza di pittore; la sua poesia e la sua musica, invece gli sembravano decadenza, degenerazione. Lasciamo andare lo strambo giudizio: è certo che nell'opera wagneriana la visione dei quadri scenici è sempre varia, viva, commossa. Adolfo Appia contesta che Wagner abbia considerato giustamente i valori pittorici apportati nell'opera sua. E rifà i calcoli a modo suo — quanta geometria nelle sue scene — ma, per noi, li sbaglia. Intanto, gli occorrerebbe una tavola d'operazioni più ristretta di quella del palcoscenico della Scala; inoltre, alcuni elementi su cui fonda i suoi calcoli dovrebbero essere meglio scelti. Vogliamo accennare alle luci, che hanno impiego così importante in questo modo di inscenare. Le luci piovono o profilano dall'alto o di fianco senza ragioni plausibili: solo perchè servono qua e là ad ottenere qualche buon effetto.

Detto questo non si vuol negare che certe colorazioni negli sfondi non riescano gustose e che si intonino piacevolmente coi costumi degli attori (talvolta assai belli) e che la sobrietà delle linee di questi quadri scenici non giovi al gestire misurato dei personaggi.

In questi quadri hanno svolto la loro azione i cantanti che l'altra sera abbiamo uditi.

Protagonisti dell'opera furono il tenore Bielina e la signora Larsen: rude còmpito, per i loro mezzi vocali. Pure, essi lo assolsero abbastanza bene. La signorina Capuana nella parte di Brangania, il baritono Franci nella parte di Kurnevaldo ed il basso Pinza in quella di re Marco riescirono efficaci. Non possiamo dire di più; chè la questione dei cantanti è una questione spinosa per il Teatro alla Scala, e per ogni altro teatro, sia pur grande, e ad essa abbiamo accennato troppe volte in passato per tornare ora a discuterla. L'ammirazione più incondizionata va rivolta alla concertazione del maestro Toscanini. Il torrente di passione che trabocca dalle pagine immortali di Riccardo Wagner, è stato contenuto, avviato, guidato alla sua mèta ultima con lucido intelletto e saldo cuore: tale è la prerogativa dell'insigne artista che sovraintende alla direzione degli spettacoli alla Scala. Artista di pregi singolarissimi, che si mantengono sempre allo stato di perfezione.

Egli torna volontieri a questo *Tristano,* a questo sublime canto d'amore e di morte, e noi ascoltiamo intenti. *Tristano* è l'opera di poesia altissima, di passione viva, intima, che si vale della scena per manifestarci intera: l'onda sinfonica l'avvolge. *Tristano* è l'esempio più fulgido di ciò che dovrà essere il dramma musicale: di intonazione e di movenza prevalentemente liriche. La musica questo solo linguaggio può parlare, in cui tra l'onda istrumentale dei suoni che raduna i palpiti dell'anima commossa, cadono parole di malia canora.

Tristano rimarrà nel repertorio stabile del Teatro alla Scala? È nei voti d'ognuno. E confidiamo che siano esauditi.

Carlo Gatti.

Milano - FRATELLI TREVES, Editori

LIBRI DI STRENNE

IL CESTELLO, poesie pei piccoli di A. S. Novaro. Con illustr. in nero e a colori di D. Buratti. Ediz. di lusso, in tela policroma. L. 15 —
— Edizione economica, in-16 . . . . . 5 —

LA BOTTEGA DELLO STREGONE, E ALTRE NOVELLE PER I PICCOLI, di A. S. Novaro. In-8, con disegni di D. Buratti . 14 —

RITITÌ, Poemetto pei fanciulli di F. Pastonchi. In-4, con illustr. a colori di P. Sinopico. 16 —
— Legato alla bodoniana . . . . 20 —

RACCONTI COSÌ. Libro per i ragazzi di Gian Bistolfi. In-8, con 20 illustrazioni di B. Porcheddu. Legato alla bodoniana. . . . 20 —

TRA IL FOSCO E IL CHIARO, Racconti pei ragazzi di Anita Zappa. Con illustrazioni di B. De Francisco. In-8, legato alla bodon. 10 —

CAMMINA, CAMMINA, CAMMINA.... Novelle per i ragazzi di Adolfo Albertazzi. In-4, con illustraz. di G. Riccobaldi. Alla bodon. 12 —

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Mons. Evaristo Lucidi,
uditore e segretario della Segnatura Apostolica.



Mons. Aurelio Galli,
segretario dei Brevi ai Principi.

I NUOVI CARDINALI NOMINATI NEL CONCISTORO DEL 19 DICEMBRE. *(Fot. comm. Felici.)*



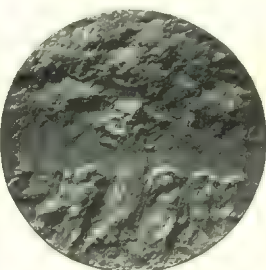
M. I. Janson, delegato del governo dei Soviety per la conclusione e la firma di un accordo commerciale tra l'Italia e la Russia. *(Fot. cav. A. Bruni.)*



Recto della medaglia.



L'avv. Cesare Sarfatti, presidente.



Verso della medaglia.

Domenica 23 decembre fu celebrato con grande solennità a Milano il centenario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il glorioso Istituto, unico del suo genere in Europa, che da un secolo esplica la sua benefica operosità a Milano e in Lombardia. La cerimonia si svolse in tre tempi: al mattino con un discorso del ministro dell'Economia Nazionale on. Corbino al teatro Lirico e colla presentazione della gran medaglia d'oro (scultore G. Castiglioni, conio S. Johnson) offerta dal personale alla Presidenza dell'Istituto; nel pomeriggio con lo scoprimento della lapide nell'atrio del palazzo di via Monte di Pietà, e la sera con un grande banchetto offerto dall'Istituto al ministro Corbino. L'avv. Cesare Sarfatti succeduto al sen. Marcora nella Presidenza, fece gli onori di casa pronunziando elevate parole in ognuna delle tre cerimonie. Un grosso volume dal titolo *La Cassa di Risparmio nella Evoluzione economica della Regione* fu pubblicato per la circostanza.

IL CENTENARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE CELEBRATO A MILANO IL 23 DICEMBRE.



Spezia: Varo della R. N. Portaereoplani *Miraglia* nel Cantiere dell'Arsenale il 20 dicembre. *(Fot. Zancolli e Merigioli.)*



Spezia: Consegna di medaglie al valore al comandante e a tre marinai del sommergibile spagnolo *B 4* a bordo della R. N. *Cavour*. *(Fot. A. Barr e cav. Greco.)*



Natale eschimese. - La crisi della giovinezza.

Parigi, dicembre.

Quest'anno le strenne sono boreali. Fra i tanti effetti del cinematografo dovremo d'ora innanzi annoverare anche quelli di cui ci è esempio la fantasia dei fabbricanti di giocattoli con la complicità della rispettiva clientela. Poichè il 1923 fu l'anno di Nanuk l'Esquimese, Natale ci viene incontro stavolta in slitta e sacco a pelo, con la faccia glabra di una donnacola e gli occhi semichiusi guizzanti fuori ad ora ad ora dalle mobili grinze degli zigomi quali pesciolini dall'olio di una padella. Sull'albero — ma ci son poi davvero alberi al paese di Nanuk? — invece di candeline, coccole o conchiglie piene di grasso di balena. Nelle bisacce, invece di canditi, scatole di carne affumicata e ceste di galletta. E intorno al presepe, per chi si ricorda ancora del presepe, invece della mucca e dell'asinello, due gelatinosi e mostacciuti vitelli marini.

I marmocchi di una volta avrebbero sicuramente protestato contro queste novità che appesantiscono l'estetica del Natale, defraudandolo della sua fragilità iridacea e incipriata da grande croccante d'argento librantesi al sommo di un'alzata di zucchero su una vitrea tovaglia di silenzio crepuscolare. Ma i marmocchi d'oggi accolgono con serenità il travestimento imposto alla tradizione, dimostrandosi all'altezza dei tempi non meno dei loro maggiori. Rispettare la tradizione è bene: salvarla è meglio.

Le barbe bianche, le comete, le candeline, i pastori e i Re Magi, per tornare ormai da troppi anni intorno all'albero di Natale, cominciavano a frustarsi e a gettare, di riflesso, sull'istituto il discredito che li colpiva. Ancora qualche ritorno, e nessun fanciullo avrebbe più preso sul serio una solennità inseparabile da un rito invecchiato, e incaponito a restare immobile in un tempo in cui tutto si muove. Quest'anno il Bambino nasce in una stalla di neve, tappezzata di aringhe e di stoccafissi e intepidita dal muso dei cani e dal ventre delle renne. L'anno venturo nascerà sotto la tenda, su lo strame delle cammelle, volgendo il nasetto camuso verso una vergine-madre del più bel nero e un padre putativo dalla narice adorna di anelli d'avorio e dal petto tatuato. Un altro anno nascerà all'orlo di una pallida risaja, sotto una scarna falce di luna, cercando con gli occhietti obliqui una poppa gialla e aguzza come un limone, sgusciante fuori dalla seta sgualcita di un chimono. A forza di vederlo venire al mondo sotto spoglie diverse e a diverse latitudini, i fanciulli capiranno di nuovo quello che non capivano più, e cioè la filosofia e la poesia del Natale non risiedere nel paesaggio galileo, nella mucca, nell'asinello e nelle barbe dei Re Magi ma in qualche cosa di geograficamente e antropologicamente non limitabile, di universale e di generico. Il Natale sarà risalito dall'estetica nella morale e dalla convenzione nella necessità. E in mancanza d'altri vantaggi ciò gli servirà per attraversare incolume gli anni critici, in attesa del giorno in cui, avendo dimenticati i palmizi di Nazareth e la corona di Re Melchiorre, ritroveremo negli uni e nell'altra quel tanto di novità che ci vuole per ricominciare ad apprezzarli e a stimarli necessari.

Pel momento lo spettacolo di questa Sacra Famiglia finno-samojeda nella sua cornice da spedizione polare riveste semplicemente il carattere di legittimità di un disordine di più e di una rivolta di più nella serie già innumerevole dei disordini e delle rivolte. E il pubblico, sfilante col naso all'insù e l'occhio imbambolato — è il caso di dirlo — davanti alle vetrine artiche e antartiche del Louvre e delle Gallerie Lafayette, non ne dimostra maggior sorpresa di quanta glie ne arrechino, per pigliare i primi esempi che la memoria mi suggerisce, la sommossa delle guardie di città o quella degli attori anziani del Teatro Francese.

I giornali che dànno in smanie al verificarsi di fatti di questo genere si rivelano assai più poveri di senso storico che non il pubblico che li trova naturali e, appunto perchè disordini, nell'ordine delle cose. A che si ridurrebbe il malessere di cui soffre il nostro tempo, se proprio quelle categorie di cittadini su cui l'edificio sociale posa e puntella il fianco incrinato dovessero restarvi insensibili? La rivolta dei gendarmi, indice del sopravvento dell'umano non solo sul divino, ma eziandio sull'amministrativo, accontenta al contrario certe categorie logiche e certe esigenze razionali; ed è giusto che una crisi della disciplina cominci o per lo meno finisca a coloro cui spetterebbe mantenerla, come è giusto che una crisi della tradizione cominci o per lo meno finisca alla palingenesi dell'Uomo-Dio nella pelle di Nanuk l'Esquimese. Sotto questo riguardo, io credo che la guardia Lebas Alessandro, imputata di violenze e vie di fatto nella persona del suo superiore Barthelémy, colpevole, ai suoi occhi, di ostacolare l'espressione genuina del suo corruccio contro un Governo troppo fermo nel rifiutare ai propri dipendenti un aumento di stipendio di mille e ottocento franchi all'anno, sia da salutare come un uomo cui l'abitudine dell'uniforme non seppe tarpare le facoltà intellettive proprie di ogni cervello — normalmente costituito — e permette ancora di intendere quella elementare legge fisica per cui in un mondo in cui tutti camminano sulle mani e col capo all'ingiù sarebbe il più assurdo e immorale degli spettacoli che altri camminassero sui piedi e a capo eretto. La sola debolezza tradita dalla guardia, che amo supporre guardia scelta, Lebas Alessandro, e dai suoi due mila novecentonove compagni, consiste, a mio modesto avviso, nell'essere scesi in piazza in abito borghese e nell'avere così frodato la inevitabile colluttazione coi compagni dissidenti e lealisti del suo sapore integrale, non rendendo per contro se non un mediocre servigio a quell'uniforme che avevano la superstizione di voler rispettare essendochè nulla sarebbe invece tornato tanto ad onore di questa quanto la prova palmare — è anche stavolta il caso di dirlo — che l'abitudine di indossarla è meno funesta di quel che non si creda, se non riesce ad abolire nell'uomo la capacità di alzare la mano su chi la indossa.

Ma non divaghiamo. L'essenziale è che nessuno del pubblico parigino abbia commesso la goffaggine di citare nella circostanza, alzando occhi e braccia al cielo, il vieto motto: *Quis custodiet custodes?*, e che la cosa abbia semplicemente fatto sorridere i raffinati, come li fa sorridere lo sdegno della signora Silvain insorgente non solo contro una autorità che le rifiuta qualcosa di più di mille e ottocento franchi all'anno, ma addirittura contro il Tempo che le arreca l'oltraggio di infliggerle i limiti d'età. Altra rivolta rigorosamente logica, in un'epoca in cui l'impiego della ginnastica svedese e dei cosmetici, nonchè l'usanza di denudare in pubblico — parlo, s'intende, delle donne — quelle parti del corpo dove la cute, sorretta da più densi strati adiposi, suole mantenersi liscia più a lungo, permette a romanzieri quali il Bourget, il Bordeaux, il Prévost, Colette, Gyp di scatenare passioni furibonde intorno a eroine rispettivamente di quaranta, quarantatrè, quarantacinque, quarantotto e cinquant'anni, per non parlare del Vaudoyer che trova naturalissimo presentarci una donna follemente amata a sessant'anni, anticipando i fasti di quella Mrs. Simpson di Boston (U.S.A.) che a un'età di poco inferiore impalmava l'altro giorno un giovanetto sedicenne, dopo averne ottenuto e reso pubblico un attestato autografo e autenticato a tenore del quale lo sposo dicevasi innamorato cotto di lei e non già del suo mezzo milione di dollari. Se una donna che ha varcato la cinquantina è ancora passibile di amore disinteressato, perchè proibirle di ricevere e ricambiare i segni del medesimo sotto spoglie ideali e sulle tavole di un palcoscenico? Sarebbe l'arte meno audace o meno larga di manica della vita?

Impugnando la decisione del consiglio del Teatro Francese che la mette a riposo e chiedendo all'amministrazione dello stesso trecentomila franchi di danni e interessi, la signora Silvain dichiara la guerra a una convenzione, la convenzione della vecchiaia, non altrimenti di come i direttori dei grandi magazzini di Parigi la dichiarano al Natale delle barbe, delle comete e dei palmizi proclamando altrettanto legittimo e sopratutto altrettanto verosimile un Natale di esquimesi, di aringhe affumicate e di vitelli marini. Il popolo del loggione e il buon senso sono con lei: giacchè tutti ormai, tranne i governatori del massimo teatro francese di prosa, sanno come nel nostro tempo la vera vecchiaja corra dai venti ai quarant'anni, l'éra delle rughe precoci e della nevrastenia, del suicidio e della tubercolosi, l'éra in cui l'uomo e la donna hanno pel capo troppe cure e troppi dispiaceri perchè rimanga loro agio e voglia di assaporare una vita che sa solo di tossico e un'età che non frutta se non sciarade insolubili e malanni e sopratutto un amore reciproco che non è foriero se non di nuovi gravami e fastidi; mentre di veri giovani non ci son più al mondo se non coloro cui toccò la ventura di arrivare incolumi alla canizie, onorata o meno, quando cresce la pancia e la pappagorgia, le rughe si colmano come rovine vestite dalle crittogame, il colorito fiorisce, i sensi si foderano di soffici imbottiture e il cervello avvolto in soavi cortine non vede più della vita se non quanto si può vedere di una camera dal fondo di un'alcova, col berretto da notte confortevolmente calato sul ciglio e il fumo della cioccolata volteggiante con eleganza a due dita dalla punta del naso.

Lo sposo minorenne dell'annosa Susanna Simpson fece probabilmente sotto questo riguardo un affare migliore che non il marchese Boni di Castellane nello sposare la giovane Anna Gould, se mettiamo a paro, per lo meno, la dichiarazione erotico-sentimentale del primo con le amare confessioni del secondo raccolte di questi giorni dal *New-York American*, nelle quali del turbamento del cuore e dei sensi fanno le veci preoccupazioni finanziarie del tenore delle seguenti: «Possessore di una lunga serie di antenati e del più alto prestigio sociale, le mie rendite erano affatto insufficienti. Il fallimento incalzava. L'ora era ormai sonata per me di fare qualche cosa di energico per difendermi contro questo feroce lupo: la miseria. I miei pensieri si volsero allora alla ricca ereditiera americana. A qualunque patto, dovevo conquistarla, lei e la sua vistosa sostanza.... » Ed Anna Gould aveva vent'anni! L'età classica delle ingenue e delle prime amorose secondo il consiglio di amministrazione del Teatro Francese. Se la giovane e bella miliardaria, all'indomani del suo divorzio, si fosse trovata nella necessità di guadagnarsi il pane e qualche modesto vezzo di perle calcando le scene come quella sua vicina o lontana parente che risponde al nome di Edith Kelly Gould e che abbiamo visto sgambettare pressappoco in tempo di musica sulle tavole dell'Alhambra, scommetto che Emilio Fabre avrebbe stimato umano e naturale offrirle una quota intera di socia nella Casa di Molière, quella stessa oggi così brutalmente contesa alla maturità della signora Silvain. È la convenzione della gioventù. Tramonterà anche questa. E se i giudici del Tribunale della Senna sono, oltre che uomini galanti, galantuomini, accorderanno, oso credere, alla querelante, fra qualche anno, quando la causa sarà chiamata in giudizio, i suoi trecento mila franchi, a titolo, in mancanza di meglio, di risarcimento dei diritti della realtà.

Concetto Pettinato.

ACQUA COLONIA ULRICH
GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH - Corso Re Umberto, 8 - TORINO (13)
L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

LA GRANDE FABBRICA DI CAPPELLI "AMERICANA„ RODOLFO CHIAVERINI IN SAN PAULO (BRASILE).

Fra le fiorenti industrie di San Paulo, quella dei cappelli occupa uno dei primi posti.

Protetta da giuste tariffe doganali che gravano sui cappelli di feltro importati, questa industria s'è perfezionata in modo tale da lasciar nulla a desiderare dalle fabbriche straniere. Il cappellificio *Americana*, di proprietà del signor Rodolfo Chiaverini, è specializzato nella fabbricazione dei cappelli di pelo di lepre, finissimi. I suoi prodotti non sono venduti che nei più eleganti negozii delle principali città della Repubblica. La produzione Chiaverini è ricercatissima perchè fine, elegante, fabbricata con materia di ottima qualità e confezionata da competentissimi operai che hanno un lungo tirocinio nell'arte del cappello.

La fabbrica di cappelli di feltro *Americana* venne fondata nel 1918, occupa uno spazio di 1500 metri quadrati e sorge in uno dei rioni più alti e salubri della città.

Il Chiaverini volle che fosse fabbricata secondo le sue precise vedute ed è perciò che risponde a tutte le esigenze dei differenti servizi e dell'igiene.



Francesco Chiaverini, direttore e gerente.

Vi lavorano più di 100 operai, i quali producono all'incirca 300 cappelli al giorno. Questa produzione è valutata a lire 350 000 mensili.

Il signor Rodolfo Chiaverini, che è il direttore generale dello stabilimento, è validamente coadiuvato dai figli Francesco e Rodolfo, maggiori di altri cinque, entrambi laureati nella Scuola superiore di Commercio di San Paulo. Francesco ha assunto la gerenza ed è alla testa della contabilità, e Rodolfo ha assunto la direzione tecnica della fabbrica. L'attività eccezionale di questa famiglia esemplare capitanata dal padre, lavoratore indefesso, coraggioso, intraprendente, ed assecondata da due figli, che del lavoro fanno religione suprema, darà loro le maggiori fortune.



Rodolfo Chiaverini, fondatore della fabbrica.

I prodotti della fabbrica Chiaverini sono disputati; la produzione non basta per accontentare i numerosi clienti, e la fabbrica dovrà quindi aumentare i locali, il macchinario e il numero degli operai.

Lo spazio non manca perchè il previdente capo di questa importante industria ha saputo provvedere in tempo.



Rodolfo Chiaverini *junior*, direttore tecnico.

Lo stabilimento è fornito di macchine modernissime ed è azionato da energia elettrica con generatori mossi ad olio pesante.

Il signor Rodolfo Chiaverini è uno di quegli italiani tenaci che hanno per divisa: « Avanti ».

Nacque in Palena (Chieti) nel 1875 e venne in Brasile nel 1896. Lavorò sempre nell'industria del cappello, essendo un ottimo tecnico, col miraggio dell'indipendenza.

Con soddisfazione, segnalo alla madre patria il valore dei suoi figli che la onorano all'estero.

San Paulo, novembre 1923.

Zingaro.



La fabbrica di cappelli « Americana ».

I CULTORI DEL DIRITTO.

DUE VALENTI GIURECONSULTI D'OLTREMARE: DA RUY BORBOSA A ODILON SANTOS.

Tutti avranno sentito parlare del grande Ruy Borbosa, il celebre avvocato brasiliano, che rappresentò il suo Paese nel tribunale internazionale dell'Aia, morto quest'anno fra il compianto della sua Patria e di quanti lo conobbero.

Egli era nato a Bahia, ed in Bahia nacque pure il dottore Odilon Santos, principe del foro di questa città ed uno dei più valorosi avvocati del Brasile.

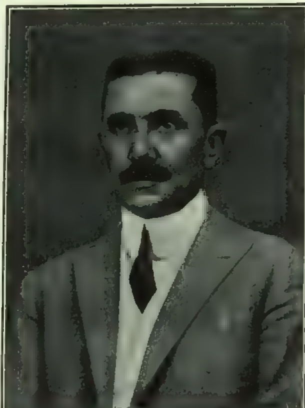
Si laureò in legge a 20 anni ed iniziò la carriera scrivendo nei più importanti giornali di Bahia. Senza tralasciare di collaborare nella stampa, cominciò ad esercitare l'avvocatura nel suo Stato nativo ed in poco tempo riuscì a collocarsi fra gli avvocati più rinomati della Repubblica, ben noto anche nella capitale ove la sua fama arrivò in virtù delle sue belle vittorie nel foro, per ottenere le quali ha sempre consacrato le sue energie morali ed intellettuali.

Fra le tante sono degne di menzione quelle ottenute per la *Light and Power* e quella degli 8 milioni, saldo d'un prestito fatto al Municipio di Bahia che gl'intermediari volevano trattenere come loro commissione.

In questo processo, il dottore Odilon Santos collaborò a lato di Ruy Borbosa col quale scrisse importantissimi articoli polemici pubblicati sui più diffusi giornali.

Questi articoli sostenevano il diritto del Municipio e furono coronati da una strepitosa vittoria.

Gl' intermediarii dovettero restituire alle casse municipali della città di Bahia la somma suaccennata.



Avv. Odilon Santos.

Coltivatore del diritto, conosce a fondo i più celebri maestri del mondo.

Nella sua biblioteca figurano opere dei più conosciuti autori: il diritto italiano è rappresentato dalle opere di Carrara, Lombroso, Ferri, Garofolo, Chironi, Vidari, Pasquale Villari; il francese da quelle di Baudry-Lacantinerie, Lyon-Caen, D.r Renaud, ecc. ecc.

Le sue ragioni, i suoi pareri, le sue deduzioni, le sue opinioni, sono ricercatissime ed accettatissime perchè riconosciute competenti, coscienziose e pronunciate da un uomo di carattere adamantino.

Per un articolo pubblicato a proposito di un assalto compiuto da militari alla facoltà di legge di Bahia, dal titolo: *L'ultimo rullo del tamburo,* che produsse un effetto strepitoso, inatteso, venne proclamato professore ad *honorem* di quella facoltà: distinzione che prima d'allora era toccata solo a Ruy Borbosa.

Oggi, egli continua nella sua gloriosa carriera del diritto, e collabora nella stampa e nelle pubblicazioni scientifiche più note.

Non ama la vita politica ed ha ricusato cariche elevate.

Ama la sua libertà, la sua indipendenza, il suo studio, la sua professione, i suoi libri, i suoi amici, che nutrono per lui vera e fraterna devozione.

Zingaro.

È aperta l'associazione per l'anno 1924 a **Anno 51°**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, **L. 122** (Estero, **L. 240**) - Per un Semestre, **L. 63** (Estero, **L. 125**) - Per un Trimestre, **L. 32,50** (Estero, **L. 64**)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60 (Estero L. 5.)

Agli abbonati annuali che manderanno **L. 132** (Estero **L. 255**) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE E CAPO D'ANNO dedicato alle

DOLOMITI pubblicazione artistica di gran pregio, che illustra con trenta tricromie tratte da quadri appositamente eseguiti sui luoghi dai pittori Guido Cinotti e Giuseppe Amisani, la meravigliosa regione montana rientrata completamente nei confini della Patria dopo la vittoria. *(Prezzo di vendita L. 20).*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

senza il Numero di Natale **L. 135** (Estero **L. 258**) col Numero di Natale **L. 145** (Estero **L. 273**)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti altre vantaggiosissime combinazioni:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con venti volumi a scelta della collezione LE SPIGHE (vedi elenco). **L. 200** (Estero **L. 340**).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI. **L. 205** (Estero **L. 340**).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e il magnifico volume illustrato I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. (In vendita a L. 75). **L. 182** (Estero **L. 315**).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e il magnifico volume illustrato RAFFAELLO di CORRADO RICCI. (In vendita a L. 50). **L. 162** (Estero **L. 290**).

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

VASTO ASSORTIMENTO DI MOBILI DEL XVI° SECOLO

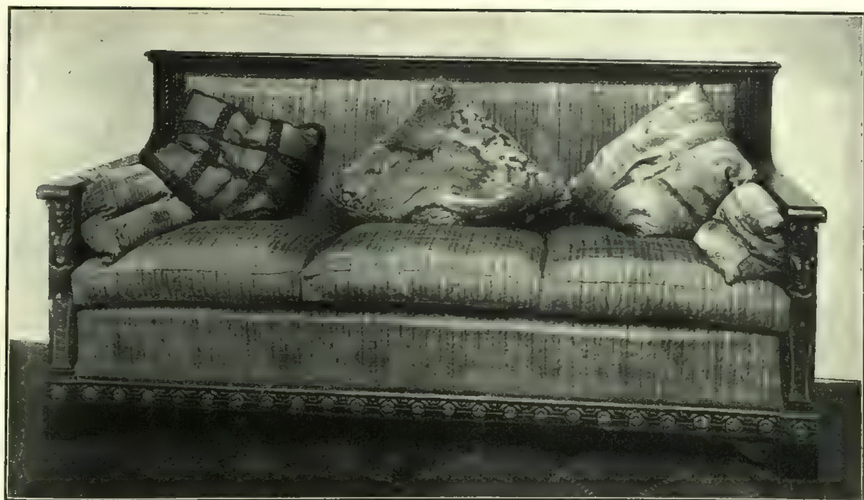












MILANO - ROMA - DUCROT - NAPOLI - PALERMO



Due fatti documentano in modo certo ed assoluto l'efficacia unica de

LA PASTICCA DEL RE SOLE

contro la tosse e come disinfettante delle vie respiratorie:

Lo sviluppo costante dello stabilimento produttore dovuto alle richieste sempre crescenti dei consumatori.

Le molte imitazioni e contraffazioni, risultate del resto di nessun valore curativo, anzi spesso dannose.

La vera PASTICCA DEL RE SOLE non si vende sciolta ma nelle confezioni qui riprodotte, cioè in scatole e sacchetti.



in sacchetti da L. 0 90.



In scatole di latta L. 3.85.

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

LE NOSTRE CANTANTI ALL'ESTERO:
BRUNA DRAGONI.

È milanese e giovanissima e la sua adolescenza trascorse fra studi severi dai quali trasse una cultura tutt'altro che comune anche in una signorina di natura eletta e di famiglia distintissima. Ma l'istinto, il temperamento e il possesso d'una bella voce la traevano verso il teatro, campo magnifico alla sua passione pel canto e per l'arte drammatica. Per il suo debutto, ella affrontò senz'altro il giudizio di Milano, presentandosi al teatro Carcano, nel *Don Pasquale*. Che adorabile Norina! Il pubblico, accorso in folla ad ammirare una esordiente giudicata fin d'allora «d'eccezione», fu subito conquistato e rivolse alla cantante applausi infiniti. La Dragoni continuò allora con maggior fede i suoi studi (sua maestra è Linda Brambilla che un tempo fu celebre artista di canto) preparandosi a nuove e più significanti vittorie. Ha cantato in seguito a Verona, nell'*Elixir d'amore* e *Don Pasquale* e con queste opere passò su altre scene sempre acclamata. Dotata d'una cultura che estende le sue conoscenze di musica oltre il genere melodrammatico, si presentò spesso al giudizio di pubblici intelligenti quale interprete di musica per concerto, suscitando dovunque vivo entusiasmo. Il grande teatro San Carlo di Napoli l'accolse nell'ultima stagione d'inverno ove, nell'opera di Humperdiuk *Hansel e Gretschel*, sostenne la parte di Hansel che ebbe in lei una esecutrice insuperabile. Dissero quei giornali che ella fu una rivelazione di grazia e di poesia, una specialista di quella parte fatta di squisitezze seducenti, e tutti la giudicarono inarrivabile. Tutto splendeva in lei e la bella voce, fresca e fragrante, mostrava pure come essa fosse già in fiore per canti d'ogni natura e interpretazioni d'ogni genere.



BRUNA DRAGONI.

Il suo successo, nella viva ammirazione del pubblico per la cantatrice e la spigliatissima attrice, fu uno dei più significativi del San Carlo di quest'anno.

Fu appunto questo successo nello storico teatro, che è fra i maggiori d'Europa, che valse a Bruna Dragoni la scrittura pel massimo teatro dell'America del Sud, il Colón, dove si adunano nella stagione presente le personalità più note dell'arte lirica odierna. Le cronache ultime narrano delle accoglienze festosissime fatte da quel pubblico esigentissimo alla interprete di Oscar nel *Ballo in Maschera* (un paggio delizioso) e di Jemmy, il figlio di Guglielmo Tell, nell'opera omonima di Gioachino Rossini. A proposito della esecuzione della leggiadra e valorosa artista i giornali bonaerensi parlarono perfino di capolavoro. Bruna Dragoni ha pure i vantaggi che derivano dalla sua grazia innata che illumina ogni sua espressione artistica di spontaneità e di verità. Artista molto interessante, proseguirà nel suo cammino con sicura e giustificata fortuna.

Quest'anno, nel Colón di Buenos Ayres, nel Solis di Montevideo e nei Teatri Municipali di Rio de Janeiro e di San Paulo, riportò trionfi colossali; non soltanto nel *Guglielmo Tell*, ma anche nella *Bohème* di Puccini nella quale fu ottima Musette. Vivace e spiritosa più di quante altre si siano viste.

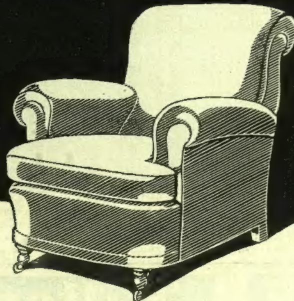
I giornali più importanti di Buenos Ayres e Montevideo e quelli di Rio Janeiro e San Paulo l'hanno giustamente colmata di elogi. Il Paix di Rio de Janeiro, così si esprime.

« La signorina Dragoni è una grande promessa, se non, fin d'ora, una radiosa realtà.

« Bella, capace di stare in scena come una esperta artista, Bruna Dragoni conquistò subito l'attenzione e la simpatia degli spettatori. La sua voce, che è di un timbro piacevole, diverrà indubbiamente una delle voci più preziose e più ammirate dalle principali platee d'Italia e dell'America. »

Zingaro.

Poltrona FRAU
Marca Depositata



TORINO - Via Palazzo di Città 6 bis

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

" Tonico ricostituente efficace, preferibile nelle anemie, convalescenze di malattie acute e atonie digestive. "

Prof. S. TOMASELLI.
R.ª Università di Catania.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

IL ROMANZO DELLA MAMMA, DI MARINO MORETTI.

(Continuazione e fine, vedi N. 51, pag. 832.)

XIV.

Una data.

Non si sapeva in verità quale avvenimento fosse più grande e facesse più onore al paese, se lo scoprimento della statua o la rappresentazione dell'opera ch'era quasi operone: solo i garibaldini e gli appassionati di musica avevano potuto scegliere subito. Di garibaldini del 66 ce n'era una mezza dozzina, tutti validi ancora, giovanotti; e ansiosi di mostrar le camicie rosse fiammanti e le medaglie forse troppo nuove e lucenti (non avevan che diciannove anni) per essere di veterani. Senza dubbio, se si poneva mente che la statua era di Garibaldi, che quella era la prima statua dell'Eroe, che il 2 agosto 1849 l'Eroe aveva trovato in paese la salvezza salpando dal piccolo porto mentre l'esercito austriaco gli era alle spalle (c'era chi se ne ricordava benissimo, diamine! chi lo vedeva ancora calare nel bragozzetto dello *Schiavo!* infine non eran passati che trentasei anni!); se si pensava insomma a queste e ad altre cose rievocando le grandi memorie, la scelta non poteva essere dubbia: Garibaldi valeva mille Ruy-Blas, mille opere in musica, mille maestri come Marchetti; e Verdi, Rossini, Petrella, Usiglio e compagnia bella. Ma si temeva giustamente che ci fosse la politica di mezzo; e la politica, si sa, è per professione guastafeste, tanto è vero che a un tratto vengon fuori i repubblicani con la pretesa di suonar la marsigliese. Non si può, non si può! La marsigliese è proibita!

Non doveva parer cosa strana e nemmeno irriverente per i patrioti se le maggiori simpatie erano pel *Ruy-Blas*. Qui, se Dio vuole, politica non ce n'era: soggetto spagnuolo, epoca lontana, spasimi, equivoci e vendette d'amore, bei costumi, belle scene, bel canto: anzi, ammirando il bel canto, il bel canto italiano, vanto e primato d'Italia, s'era patrioti lo stesso. A meno che gli scalmanati non chiedessero l'inno proibito all'orchestra, chè allora, buona notte, la politica entrerebbe anche nel tempio dell'arte. Ah quella benedetta marsigliese!

Quanto agli artisti, parevano contentissimi, essi celeberrimi, di cantare una grande opera in un teatro così piccolo. C'era, sì, poco spazio per le sale del palazzo reale di Madrid, per la sala del trono e per quella del consiglio segreto, e per il meraviglioso giardino pensile attiguo al palazzo; ma non era poi detto che le proporzioni non si potessero ridurre senza danno dei singoli cantanti: rinunziare alla statua di Santa Maria Esclava nel giardino, rinunziare a qualche scanno nella sala del consiglio, ridurre a tre e forse anche a due soli i cinque gradini del trono pur di non rinunziare al baldacchino cremisi: perchè, francamente, esiste trono senza baldacchino? La prima donna, che doveva starci sotto un atto intero, accettava mal volentieri le limitazioni che riguardassero il «soglio ispano» come lo chiamava, in omaggio al libretto. Ruy-Blas aveva interesse invece che la sala del consiglio presentasse un bel colpo d'occhio e chiedeva, prima umilmente, poi arrogantemente, che non gli lesinassero gli scanni per i Grandi di Spagna e la statua di Carlo V nella nicchia del secondo pilastro se volevano che la sua invettiva facesse effetto davvero!

Le prove procedevano senza incidenti, ma pochi erano i privilegiati che potevano assistervi nascosti nei palchetti più alti e più lontani, benchè mezzo paese avesse offerto per l'occasione i suoi servigi e la sua amicizia agl'impresari. La regina di Spagna, per il fatto d'essere sposa legittima del direttore d'orchestra, non si prodigava nelle prove. Più che cantare accennava, e saltava le romanze con una disinvoltura straordinaria, fors'anche con aria di noia, per far capire che si sobbarcava alla fatica improba delle prove, con quel caldo, con quel caldo, per compiacere i colleghi ch'erano ancora — neh, maestro? — immaturi. Lei quella parte l'aveva già cantata altre volte.... eh, sì, tante volte! Con successo, lancio di fiori e sonetto nella serata d'onore: il sonetto, si capisce, stampato in oro sulla seta con una lira in cima oppure il ritratto d'Euterpe. Oh, l'Amalia Buttafochi nel *Ruy-Blas!* E nell'ultima opera del maestro Gomes, la *Maria Tudor!* Neh, maestro? Ma la sua voce non si sapeva cosa fosse. Non si sapeva cioè se quella strana risolutezza di risparmiarsi fosse buon segno o cattivo segno. E allora i privilegiati che assistevano alle prove volsero tutta la loro attenzione al «sopranino» che a fianco della prima donna prodigava come poteva la sua vocina, il suo filo di voce, graziette, smorfiette, sorrisi, tutto ciò che aveva servito così bene per la vivandiera della *Figlia del reggimento* e per la Rigoletta di quel caro *Pipelè*. Nessuno s'accorse che la piccola amica e confidente della regina si muoveva troppo, strafaceva, metteva un po' d'opera semiseria nell'opera seria, era Annetta, Lisetta, Rigoletta, Bettina, Serpina più che Casilda, vivandiera più che dama di corte — «gaia e sensibile», «astuta e sensibile» —; tutti s'accorsero invece ch'ella valeva più della sua parte, che il suo filo di voce era un filo d'oro, o meglio d'argento, che la sua spigliatezza era destinata a simpatizzare col pubblico, che la sua ballata della duchessa, del mago, del topo e del gatto sarebbe piaciuta non meno dell'invettiva di Ruy-Blas o del famoso «Quanto, oh quanto son felice» della regina; e a poco a poco si formò un piccolo partito che appoggiava palesemente il «sopranino» e si parlò di lei come di un'artista che meritava gli stessi onori della prima donna: non un applauso di meno, non un fiore, un verso, un «brava», un bacio di meno....

Anche l'orgogliosa mamma di Enea ne fu soddisfatta. Ospitava un'artista che faceva onore alla casa!

❦

Ma la gioia maggiore fu di colei che aspettava sempre il bambino. Quando Enea le diede la grande notizia, scordò le sue sofferenze e sorrise come una bimba, battendo le mani. Volle che Enea continuasse il discorso, gl'indicò la sedia, se lo fece sedere vicino, al posto della brava Casilda.

— Brava, ti dico, brava! Quelli che l'han sentita non finiscon di dire ch'è brava. Della prima donna non si sa nulla perchè alle prove, dicono, appena apre bocca; ma lei, che pareva un'artista secondaria, di cui nessuno si occupava, lei piacerà come l'altra e più dell'altra. Furoreggerà, dicono: spopolerà. Ah! dicono che canta un pezzo da sola in un modo! con un brio! Una....

— Una ballata, lo so! La ballata del topolino. La ballata del gatto. «Evviva il gatto — liberator! — evviva il gatto — liberator!»

— Come? Che sai tu della ballata e del topolino e del gatto liberator?

— Ma io so tutto, io so tutto! Io lo conosco già tutto il *Ruy-Blas* benchè non possa andare nè alle prove nè alle rappresentazioni. Io l'ho sentita la ballata del gatto e del topolino. «Evviva il gatto — liberator!»

— Te l'ha cantata lei, la signorina? E non m'avevi detto nulla!

— Sicuro, me l'ha cantata Casilda. Per me sola, per tenermi un po' allegra.... Ah, com'è bella!

C'era una volta — una Duchessa
Vecchia, noiosa — brutta, orgogliosa....

Era vero. Casilda un giorno, per divagarla, le aveva cantata tutta la sua parte e le aveva accennato i pezzi più belli dell'opera, il famosissimo «Quanto, oh quanto son felice», il coro delle damigelle, il duetto finale; ma la ballata del gatto e del topolino gliel'aveva ripetuta tre volte. L'ultima volta Fina aveva cantato anche lei battendo le mani: «Evviva il gatto — liberator!» Ora Casilda veniva ogni giorno a trovar la sposina: bussava, non bussava: si sedeva, non si sedeva: aveva, sì, molta fretta perchè doveva andare alla prova o ne tornava ed era stanca morta. Non poteva far più sedute lunghe. Man mano che il grande avvenimento si avvicinava, diventava un po' nervosetta. La prima domanda che faceva sporgendo la testina dallo spiraglio era: «E il bambino?» e accennava la culla accanto al letto come se il bambino vi fosse già dentro. Pareva si meravigliasse che la sposina non lo avesse ancora scodellato. Se lo voleva tenere ancora un pezzo tutto per sè?

— Diamine, non dovete essere così egoista! Non sapete che i grandi avvenimenti sono tre? Garibaldi, Ruy-Blas....

— .... e il bambino?

— Si capisce! Non è sempre un grande avvenimento un bambino, un bambino nuovo? Voi sapete se mi preme la mia parte, ma via.... un bambino, un bambino nuovo è un'altra cosa. Ricordatevi quel che vi ho detto il primo giorno! Voglio vederlo appena nato. A meno che non lo facciate quando s'alza il sipario....

Rideva, trillava, si dondolava tutta Casilda, ma il cuore le diceva che il bambino nascerebbe proprio mentre lei passava sul palcoscenico a fianco della regina sotto il baldacchino di velluto rosso portato dai quattro gentiluomini di camera. Oppure pensava: «Sabato 18, prima rappresentazione: domenica 19, scoprimento della statua: lunedì 20, nascita del bimbo della sposina». Aveva scelto quel giorno — lunedì 20 luglio 1885 — perchè quella sera non c'era spettacolo. E, prima di chiuder la porta, gettava là quella gran data:

— 20 luglio 1885!

La sposina non capiva o fingeva di non capire, ma Casilda restava in quell'atteggiamento misterioso senza dire una parola di più. Finchè osò ripetere la profezia dinanzi alla saputissima levatrice che s'intratteneva mellifluamente con la sposina, dopo una visita, come se il caso di una sposina boicottata così dalla suocera la interessasse abbastanza per sacrificarle un po' di tempo. «20 luglio 1885!» aveva dunque profetizzato Casilda. La levatrice capì subito e guardò in tralice l'artista di teatro: la guardò male come se temesse lì per lì che volesse rubarle il mestiere. Poi fece una smorfia, si soffiò il naso con gran fracasso e disse non senza burbanza:

— Io credo invece che lo avremo prima (il bambino).

E la sposina si mise a piangere: non si sapeva precisamente perchè.

❦

Ebbe spesso le lacrime agli occhi.

Casilda passando la vedeva così, sconsolata, con quel fazzolettino bianco che passava dalla bocca, dove reprimeva un grido di dolore o un singulto, agli occhi, dove cercava inutilmente di stagnare le lacrime, alla fronte dove detergeva le stille di sudore sempre rinnovantisi nell'angoscia e nell'afa. Povera sposina! Soffriva? Soffriva anche di non aver vicino la sua mamma? Soffriva d'esser servita da una serva e non dalla suocera? Soffriva che la suocera non le facesse da mamma? Ma no, ma no, non bisognava avvilirsi così! Bisognava pensare al bambino. Un bambino nuovo, un bambino tutto suo, un maschio, sicuro, un bel maschio.... che si chiamerà? come si chiamerà? O forse.... forse aveva paura di pensare al bambino perchè doveva

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE

Bitter
SPECIALITÀ DELLA
Distilleria Pedrazzoli & C. Milano

tuccio nella sua carriera d'artista? Quella volta a Fano.... Quella sera a Bologna.... Fu per sottrarsi a questa responsabilità dicendo in coscienza: «Chiamate un'altra! Io.... ebbene, io non posso!»; ma i piedini eran già nelle pianelle e disse invece alzando lietamente le spalle:

— Eccomi a voi: facciam presto!

Passò trionfalmente in mezzo alle parenti adunate, aprì la porta, s'accostò al letto e sorrise perchè la sua apparizione era valsa a far tacere il lamento monotono. Ebbe anche la sensazione che l'inferma le rispondesse con un sorriso stupito, impenetrabile.

— Cara! Sapete dove debbo andarmene adesso? A teatro, nel mio camerino! Fra un'ora, fra meno di un'ora, si comincia.... La rappresentazione!

— Il *Ruy*....

— Brava, il *Ruy-Blas!* Ricordate? — e la canterina, al letto della partoriente, dondolando la testa, accennava:

C'era una volta — una Duchessa
Vecchia, noiosa — brutta, orgogliosa....

— Ora io me ne vado, me ne vado a teatro, e il bambino nasce subito.... Badate che voglio vederlo appena torno a casa, a mezzanotte!

Si chinò dolcemente a baciar quella povera fronte madida che le sembrò quasi diaccia, scosse la testa, sorrise ilare e bella, e se ne andò in gran fretta dicendo con intenzione fin sul pianerottolo:

— A mezzanotte! A mezzanotte!

A mezzanotte, quando tornò dal teatro, il bambino era già nato e la suocera aveva già fatto il suo ingresso solenne nella camera della mammina fra lo stupore e il consenso di tutti.

— Brava, brava, brava!

Perchè era veramente — come la levatrice diceva — un maschiaccio, un bel maschiaccio; ma la mammina preferiva chiamarlo «creatura», al femminile; e tutti gli altri, benchè fosse appena nato, «bambino», un bambino; un bambino di cui nessuno ancora sapeva o sospettava il nome preparatogli dai suoi genitori, in segreto. Quel bambino ebbe finalmente un nome anche per gli altri, parenti, amici e paese; quel bambino si chiamò Marino; ed ero io.

MARINO MORETTI.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO CINQUANTESIMO.

·N·G·I· GENOVA



s/s PRINCIPESSA MAFALDA. Prima classe. Sala da musica.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL NORD AMERICA

s/s COLOMBO	11 gennaio *)
s/s DUILIO	31 gennaio **)
s/s AMERICA	8 febbraio **)

PER IL SUD AMERICA

s/s PRINCIPESSA MAFALDA	10 gennaio
s/s TAORMINA	19 gennaio **)
s/s GIULIO CESARE	29 gennaio

*) Da Napoli il giorno prima.
**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova
— oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero —
Gli uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferroviari italiani ed internazionali, polizze assicurazione bagaglio, e dànno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI
E. FRETTE e C. - MONZA · CATALOGO "GRATIS„

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI
ACQUISTI DI QUALSIASI SOMMA
PAGAMENTO PER PRONTI CONTANTI
GIOIELLERIA P. ZOOFFO
CORSO VITT. EM., 7
MILANO - TEL. 74-49

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

FEBBRAIO - MARZO 1924
GITA in SPAGNA
organizzata dal
SINDACATO NAZIONALE AGRICOLO, COMM., INDUSTRIALE
per lo sviluppo delle relazioni con l'Estero.
Via Fiesolana, 17 - FIRENZE
PROGRAMMA A RICHIESTA
Chiusura delle iscrizioni 10 Gennaio 1924.

LA CACCIA AL ROMANZO
ROMANZO DI
G. SANDEAU
Lire 3,50



HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA ·
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9. — 4 bottiglie L. 29 franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8.60 compresa la tassa di bollo — per posta L. 10.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. Costa L. 7.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tuncsi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Lo STENOGENOL
è prescritto dai MEDICI come il migliore Ricostituente perchè di efficacia pronta, costante, duratura.

LA CASA DI PENARVAN
Romanzo di G. SANDEAU. Lire 3.50.

CONTRO la CANIZIE
"Excelsior„
La Lozione Ristoratrice Excelsior di Singer Junior, non è una tintura, ma una preparazione innocua, che ridà il colore naturale ai capelli e non macchia. - Ne arresta la caduta.
Prezzo L. 15.— In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - (Milano) Gorla Primo.
In vendita presso le principali Profumerie.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

DIARIO DELLA SETTIMANA

18 *dicembre. Roma.* Nomina del conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza a ministro d'Italia a Belgrado.

— Il Presidente del Consiglio riceve una delegazione del Congresso delle madri e vedove di guerra.

Trieste. La Commissione finanziaria della Scupcina approva il bilancio dell'Esercito e della Marina da guerra, che ammonta ad oltre due miliardi di dinari.

Cagliari. Il veliero *Vittoria* è naufragato presso l'isola di Sant'Antioco. Parte dell'equipaggio è perduta.

Londra. Alla riunione del gruppo parlamentare, Asquith proclama la piena indipendenza dei liberali.

19 *Bologna.* Cerimonia di consegna al Comune di 34 autografi di Galileo.

Intra. Semplici ma commoventi funerali di Gastone Chiesi.

Belgrado. Nessun intervento Jugoslavo nella vertenza Greco-Albanese.

Lisbona. Costituzione del Ministero portoghese sotto la presidenza di Alvaro De Castro.

Pireo. Partenza "provvisoria„ dei Sovrani di Grecia per la Romania.

Washington. Il Governo rifiuta nettamente d'iniziare trattative coi Sovieti.

20. *Roma.* Concistoro segreto. Elevazione alla porpora dei prelati, mons. Evaristo Lucidi e mons. Aurelio Galli.

Torino. Inaugurazione della Mostra d'Arte decorativa.

Atene. Decreto che affida la reggenza all'ammiraglio Conduriotis.

— Venizelos riporta un vero trionfo nelle elezioni del distretto di Pireo-Atene.

Bucarest. Dissenso tra Romenia e Jugoslavia per la delimitazione della frontiera.

Bogotà. Un secondo violento terremoto distrugge ciò che restava delle 4 città già duramente colpite.

21. *Roma.* Il Consiglio dei ministri approva lo schema di decreto sullo stato giuridico dei funzionari.

Napoli. Spettacolo interessante e quanto mai raro: i monti circostanti la città sono coperti di neve.

Palermo. Formidabile scoppio in una fonderia. Tre morti, quattro feriti gravi.

Hannover. Scoppia una bomba nel palazzo del Governo, abitazione di Noske, causando gravi danni materiali.

Vienna. Grabski chiede un anno di pieni poteri per risanare le finanze polacche.

Atene. Il reggente, ammiraglio Conduriotis, si insedia nel Palazzo Reale.

Douglas. Una scossa di terremoto distrugge Granadas, Huasabas ed Otate, nella provincia messicana di Sonora. Molte vittime.

22. *Cargnacco.* Cerimonia di donazione allo Stato della casa e della terra di proprietà di Gabriele d'Annunzio situate nel Comune di Gardone Riviera.

Denia. In seguito ad una violenta tempesta nel Mediterraneo due barche colano a picco all'ingresso del porto. 16 vittime.

Londra. Notizie che una missione inglese è stata assalita e derubata da briganti greci in Macedonia.

— L'Inghilterra propone la restituzione dell'isola di Lin Hum Tao alla Cina a condizione di poterne usare il porto per la propria flotta.

PIETRO SALETTI & C.
Società in Accomandita - Capitale L. 2.000.000
Amministrazione: Corso Reg. Margherita, 46 — TORINO (21) — Officine: Corso Siccardi, 66

MACCHINE E MATERIALI PER LE ARTI GRAFICHE

CELEBRI MACCHINE AMERICANE — Depositari e Concessionari esclusivi per tutta l'Italia

MACCHINE "ALBERT„ FRANKENTAL PFALZ
La più importante Fabbrica d'Europa di Macchine tipografiche e litografiche, Off. Set, Tief Druck, Grandi rotative per giornali quotidiani

Macchine piano-rotative EUREKA PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA

IMPIANTI COMPLETI di Tipografie - Litografie - Fabbriche di Cartonaggi, ecc.

GIACINTO GALLINA
ZENTE REFADA
COMMEDIA IN TRE ATTI
CINQUE LIRE.

M. L. G. DE COURTEN
SHELLEY E L'ITALIA
DIECI LIRE.

GRAZIA DELEDDA
IL FLAUTO NEL BOSCO
NOVELLE
OTTO LIRE.

RAFFAELE D'ANGELO
Signorine dattilografe
ROMANZO
OTTO LIRE.

Cerotti Allcock's
Marca Registrata
(Casa fondata nel 1847)

I Cerotti Allcock ... Tosse, Raffreddori ...

Il Reumatismo alle Spalle viene ... dei Cerotti Allcock ... Rigidezza ed i Dolori dei Muscoli.

Esigete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. E' un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. *Applicarlo Ovunque vi sia Dolore.*

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una Pillola Brandreth's
Puramente vegetale (Casa fondata nel 1752)
Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE
Agenti per l'Italia:
Società Italo-Britannica, L. Manetti - H. Roberts & Co. Via Carlo Pisacane, Firenze.

ONORATO FAVA
I RACCONTI DELL'ANNO
In-8 di 250 pagine, con 24 disegni di FORTUNINO MATANIA.
Dieci Lire.

UGO OJETTI
COSE VISTE
DIECI LIRE.

LA ROSA DI MAGDALA
DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI
DI
DOMENICO TUMIATI
OTTO LIRE.

BRUNO CICOGNANI
LA VELIA
ROMANZO
Nove Lire.

MIMÌ MOSSO
SOGNO LE ORE SERENE
Con 27 illustr. a colori e coperta in quadricromia di BRUNO SANTI. Legato alla bodoniana. Sedici Lire.

BONAVENTURA TECCHI
IL NOME SULLA SABBIA
Elegante volume, edizione aldina. Otto Lire.

MARIZ REVELLI
LA PAROLA DI GESÙ
LIBRO PER I FANCIULLI
(Approvato dall'Autorità Ecclesiastica).
I. GESÙ FANCIULLO. — II. LA BUONA NOVELLA. — III. LA VENDETTA DEGLI UOMINI. — IV. IL PERDONO DI DIO.
Con 18 illustrazioni dai quadri di G. DORÉ. DIECI LIRE.

FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI
IL CUORE E L'URNA
POESIE. Otto Lire.

LUISA SANTANDREA
IO E LE COSE
CONFIDENZE
NOVE LIRE.

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI
COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI
Volume quindicesimo:
PIETRO ARETINO
PAGINE SCELTE DA
MASSIMO BONTEMPELLI
Legato in tela e oro, col ritratto di PIETRO ARETINO. L. 10.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. — Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL - ROMA, Piazza dell'Esedra, 46